

CCCXXXVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 16 APRILE 1969**Presidenza del Presidente **DETTORI**

indi

del Vicepresidente **GARDU**

indi

del Vicepresidente **TORRENTE**

indi

del Vicepresidente **GARDU****I N D I C E**

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

TORRENTE 7449
MELIS G. BATTISTA 7468

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del IV Programma esecutivo (1967-69) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Si dia lettura della sezione prima del capitolo secondo.

CONGIU (P.C.I.). Mi perdoni, signor Presidente, ma ella saprà certamente che è riunita la Commissione finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, intanto diamo lettura del testo, poi si vedrà. Ella sa che le Commissioni non si possono riunire (questa è prassi costante) quando è riunito il Consiglio, ma circostanze eccezionali consigliano di lasciare che la riunione si svolga e di cercare di conciliare le nostre esigenze di lavoro con quelle della Commissione.

(Segue lettura).

Ha domandato di parlare l'onorevole **Torrente**. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, voglio limitare il mio intervento ad alcune considerazioni sugli obiettivi, sugli interventi e sugli strumenti che il IV programma esecutivo del Piano di rinascita ci propone in particolare in questo ca-

pitolo secondo nella sezione che riguarda l'agricoltura. Ciò non perché non riconosca l'importanza dei temi generali affrontati nella discussione tenuta in questo Consiglio nella settimana trascorsa, ma perché ritengo (e non soltanto io) che una discussione che riguarda il settore agricolo (ed in particolare questa parte seconda del programma) che si colloca fra le impostazioni generali del IV programma esecutivo ed i programmi dettagliati, operativi, esecutivi che sono oggetto poi della ultima parte del Programma si presta di più a fare risaltare il ruolo fondamentale che gioca, nella politica di piano, il problema dello sviluppo della nostra agricoltura e della nostra pastorizia e perché in questa parte del programma si delineano gli obiettivi, gli interventi di carattere concreto (anche se generali per il settore) attraverso i quali si può dare un giudizio che non rischia di diventare una pura negazione astratta, una pura contrapposizione astratta. Attraverso questo giudizio si può dare un contributo positivo alla definizione delle linee di un programma triennale, come questo, di intervento nel settore che è basilare della nostra economia. Trattasi (come lo stesso Assessore alla rinascita ha avuto occasione di illustrarci almeno in due momenti della sua attività, cioè nella parte illustrativa della situazione economica della Sardegna e attraverso la relazione economica presentata qualche mese fa per la discussione del bilancio) trattasi di un settore oggi travagliato da una crisi qualitativamente diversa da quella che lo ha travagliato nei decenni passati e non per le conseguenze di ordine sociale e di ordine anche economico, ma per la configurazione, per il livello dei problemi che oggi si propongono al nostro sviluppo agricolo.

Le cifre, onorevole Abis, i dati riportati nella parte settoriale del IV Programma (probabilmente perché si è fatto uno sforzo di configurare questi dati in un certo modo per edulcorare un pochino la situazione — credo anzi che questo sia l'elemento fondamentale — e perché le tabelle che ci vengono proposte dovrebbero essere confrontate con quelle sulla situazione reale e concreta e con una

serie di altri dati che qui non sono riportati) non riescono a dare un'idea precisa dei termini della crisi che travaglia il settore della agricoltura. C'è una tabella, per esempio, che riguarda lo sforzo produttivo che stiamo facendo in questo settore, con un confronto di dati che riguarda gli ultimi quattro anni della nostra produzione. Da questa tabella *grosso modo* risulta che il reddito, la produzione lorda vendibile della nostra agricoltura ha avuto un incremento di circa il 4 per cento annuo. Sulla base di queste considerazioni si possono prevedere ritmi di incremento ulteriori; le variazioni in aumento ed in diminuzione che vengono configurate da questa tabella di produzione danno un'idea di una agricoltura che (sia pure con qualche ristagno, con lentezza, con difficoltà) fa uno sforzo per superare l'arretratezza produttiva della vecchia cerealicoltura e si avvia verso una produzione di tipo nuovo, come quella ortofrutticola.

Io sono rimasto un po' interdetto nell'esaminare questa tabella, perché è di questi giorni una campagna di stampa che, facendo leva sui dati delle camere di commercio della Sardegna (prima la relazione camerale di Cagliari, poi una relazione sull'andamento agricolo in provincia di Nuoro che si riferiscono all'ultimo anno), probabilmente anche in conseguenza di un andamento climatico, stagionale sfavorevole (ormai però non possiamo più chiamarlo eccezionale, perché da venti anni, da quando esiste questo Consiglio, rappresenta un elemento permanente della nostra agricoltura), che adombra un quadro allarmante di peggioramento della situazione produttiva della nostra agricoltura. Un sintomo, un elemento di crisi ci viene dato dal fatto che le voci più allarmanti non vengono dal vecchio settore (che è in diminuzione e che giustamente ha subito, dal punto di vista produttivo, un restringimento), cioè da quello cerealicolo. Una fondamentale affermazione che noi abbiamo fatto e facciamo è che sarebbe pazzesco pensare ad una liquidazione del settore cerealicolo, che sarebbe pazzesco non collocare anche questo settore in una linea di razionalizzazione produttiva, di riorganiz-

zazione aziendale, di miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione. La produzione fondamentale cerealicola di grano duro, al di là delle vicende che la costringono oggi nell'ambito di un mercato limitato come quello del Mercato comune, dei giochi di mercato extra - mercato comunitario (commercio con i Paesi terzi, con i Paesi dell'America latina e così via), non può essere considerata saltuaria.

La Sardegna deve costruire su di essa un filone stabile, con un avvenire certo. Le voci più allarmanti vengono dai settori nuovi, quelli sui quali si fonda qualche volta il giudizio di certi critici un pochino superficiali, di certi critici-ottimisti, i quali, da un piccolo incremento delle culture nuove traggono il giudizio che ormai siamo avviati sulla strada del progresso della nostra agricoltura, che certi problemi che travagliavano la vecchia agricoltura saranno superati dall'estensione delle culture irrigue, legate, appunto, al processo di irrigazione che in Sardegna è andato, sia pure lentamente, avanti.

Onorevole Assessore, la cosa tragica è che oggi in Sardegna, come in generale nel Mezzogiorno e in Italia, la crisi più grave è quella che travaglia proprio le culture nuove. La crisi ed i pericoli più gravi sono quelli che incombono sui settori nuovi, cioè su quei settori che per andare avanti hanno comportato e stanno comportando e comporteranno come è giusto, come è ovvio, investimenti e immobilizzi fondiari elevatissimi, che comportano, non solamente un'estensione delle grandi opere pubbliche e degli invasi per l'irrigazione, ma un investimento pubblico per le opere secondarie di irrigazione, per le opere di trasformazione, che sono onerosissimi, e che si presentano in un mercato nel quale l'agricoltore ottiene un reddito bassissimo rispetto al suo sforzo. Le bietole, i carciofi, i pomodori, tutte le colture che dovrebbero (anche dal punto di vista sociale) dare vigore alla nuova agricoltura, sono oggi di fronte a vecchi problemi di miglioramento e di trasformazione delle strutture fondiarie ed aziendali. Dove esse, attraverso uno sforzo, un sacrificio di investimento, di lavoro, di iniziativa dell'agri-

coltore hanno preso piede, si sono espanse, si trovano di fronte a problemi di collocazione, di conservazione, di trasformazione e collocazione nel mercato ancora più tragici dei vecchi problemi della collocazione del formaggio, dei cereali, del grano che per decenni e decenni (per un secolo) hanno travagliato l'agricoltura. Le cause sono individuabili e individuate, non da oggi, ma da anni. In sede di analisi il IV Programma esecutivo pone anche il dito su alcune delle cause dolenti della crisi. Non si può dunque negare una crisi di questo genere. A volte si tratta di una crisi di limitazione della produzione imposta (come nel settore delle bietole), a volte di una crisi di limitazioni obiettive che derivano dalla insularità della nostra isola, dal fatto che oltre i limiti che si pongono all'agricoltura nuova nelle Regioni meridionali e di tutta l'Italia (in dipendenza di una certa struttura di mercato) la insularità della nostra Isola crea anche altri problemi.

Quindi c'è una crisi che investe i settori nuovi della nostra agricoltura, e che ha un riflesso drammatico nella condizione sociale, nella situazione del contadino. Non è possibile esaminare la tabella della produzione agricola che voi ci presentate sugli ultimi quattro anni, senza ricordare che due pagine prima ci avete presentato un quadro drammatico della occupazione in agricoltura. Ciò non dipende dal fatto che il processo di diminuzione degli addetti non sia coerente con uno sviluppo armonico dell'economia di un Paese. E' evidente che non solo in Italia, ma dappertutto, il processo normale dell'economia, (specialmente in un paese che dalla vecchia economia agricola-industriale passa ad una economia industriale-agricola) comporta una diminuzione degli addetti alla agricoltura. Ma se esaminate la tabella degli occupati in agricoltura noterete, nonostante certi vuoti (la tabella si ferma poi al 1967), una cosa drammatica: gli addetti alla agricoltura, in Sardegna, nel giro di dieci anni sono diminuiti di oltre il 40 per cento. Nel giro di 15 anni di quasi il 50 per cento. Noi abbiamo tagliato a metà il numero degli addetti all'agricoltura. Ciò significa che se facciamo un rapporto

tra l'incremento del prodotto lordo in agricoltura, il ritmo di incremento ed il costo sociale che abbiamo pagato in questi 10-15 anni (e andiamo a vedere in termini di reddito che cosa frutta al residuo 60-50 per cento degli addetti la nostra agricoltura) dobbiamo metterci le mani nei capelli, onorevole Abis.

L'altro giorno ho letto un articolo del bravissimo giornalista Brigaglia, che riprendendo l'articolo di Mameli sulla situazione dei nostri pastori emigrati nelle regioni della Maremma toscana, dell'Emilia, del Lazio, faceva un confronto del reddito di questi pastori e delle loro condizioni (l'articolo è stato ripreso da Radio Cagliari, e commentato secondo una visuale molto parziale) con quello dei pastori rimasti nell'Isola. Se prendessimo le 30 mila famiglie di pastori che vivono in Sardegna e le trasferissimo tutte nella Maremma toscana, o nella Maremma laziale, noteremmo subito il paradosso di questo confronto. Non c'è dubbio però che rimane un abisso (già rilevato in sede di discussione di bilancio) fra l'incremento del reddito medio del Mezzogiorno di Italia e l'incremento del reddito medio in Sardegna. Abbiamo anche drammaticamente sottolineato come in agricoltura la situazione sia addirittura sbalorditiva, come l'abisso che separa il reddito medio di un contadino sardo, di un pastore sardo, da quello di un agricoltore di una regione settentrionale sia un salto di civiltà, un salto di secoli, non di decenni. Io ho detto durante la discussione del bilancio che noi avremmo fra dieci anni forse raggiunto il livello medio del reddito nazionale e (come dice il Tagliacarne) siamo in arretrato di dieci anni. Ma il problema non è di dieci anni...

MEDDE (P.L.I.). Ma le altre regioni non si fermano.

TORRENTE (P.C.I.). Non solo, ma vi è una differenza qualitativa. Cioè il reddito è un elemento che simboleggia una differenza di epoca civile, di ambiente civile, di ambiente morale, di ambiente culturale (senza con questo voler fare torto alle capacità, al senso di

responsabilità e alla capacità di iniziativa dei nostri contadini e dei nostri pastori). C'è un momento che dovrebbe essere di crescita, ma che fa piegare le ginocchia a 9 su dieci agricoltori, che ne scoraggia l'iniziativa, spinge alla conservazione. E' un fenomeno che fa arretrare i contadini dall'intrapresa, ne defatiga gli sforzi.

Il pericolo che corriamo è lo stesso di quando associamo dieci contadini e facciamo male le cose. Per trenta anni in quel Paese (se fallisce quell'associazione, se fallisce quella iniziativa) non si parla più di cooperativa, si torna all'età della pietra. Così è per il contadino singolo, così è per il pastore. La responsabilità che abbiamo come classe dirigente, prima di tutto di Governo, prima di tutto di maggioranza, nel giudicare queste cose richiede perciò da noi uno sforzo di verità, uno sforzo di comprensione di quello che sta accadendo in Sardegna. Dovremmo evitare di gingillarci con la frase che giustamente il nostro Presidente ha detto in una occasione memorabile, e cioè che critiche, contestazioni, in ultima analisi, dopo venti anni, avvengono tutte intorno alla Regione e la Regione è al centro del mondo. La Regione è effettivamente al centro di un mondo travagliato, di un mondo che ci addebita responsabilità che possono essere storiche e che nelle campagne, nell'agricoltura, si esprimono, non in termini di crisi generale, di vecchia crisi, di crisi di crescita, che può stroncare le gambe alla capacità, allo sforzo imprenditoriale, al sacrificio dei contadini (onorevole Pisano, io la prego di cogliere il senso sostanziale di questa mia affermazione)...

PISANO (D.C.). Io mi chiedo perché vi opponete ad una modifica della legge numero 74.

TORRENTE (P.C.I.). Se lei mi seguirà fino al momento in cui parlerò di cooperazione, le dirò anche perché noi vogliamo una certa modifica della 74. Se lei mi vuole provocare dirò che la 74 l'avremmo modificata da 3 anni se non ci fossimo ostinati a conservare mezzo miliardo al CIS, che deve finire di

amministrare i danari dell'agricoltura della Sardegna.

PISANO (D.C.). Voi accettate qualunque proposta.

TORRENTE (P.C.I.). Lo diciamo da tre anni! Non siamo noi quelli che vogliono difendere i privilegi. Abbiamo suggerito da tre anni una via di uscita per questa legge. Onorevole Zaccagnini, lei conosce le nostre idee, perché ha partecipato alla discussione di questa legge e sa benissimo che noi abbiamo esposto idee precise e positive per risolvere il problema dei debiti di un certo settore cooperativo. Il dissenso non è perciò su questo. Sappiamo bene e voglio anche dire, onorevole Pisano (giacché lei me ne dà il destro e per collegarmi al filo del mio discorso) che il caso da lei citato è la riprova che quando andiamo avanti e quando esprimiamo giudizi sul modo come andiamo avanti, dobbiamo anche ricordarci che il 90 per cento delle responsabilità della situazione delle cooperative lo abbiamo noi, come classe dirigente politica, per il modo come abbiamo fatto le leggi, per il modo come abbiamo avviato certi interventi, per il modo come abbiamo aiutato certe intraprese industriali cooperative nel settore dell'agricoltura.

Non voglio ora anticipare un discorso specifico sulla cooperazione, ma voglio ritornare al concetto della crisi dal punto di vista quantitativo che oggi investe la nostra agricoltura. Abbiamo una condizione degli addetti all'agricoltura che credo non valga la pena di illustrare, perché i colleghi sono in condizione oggi, in questi mesi, di poter, come dire, controllare direttamente, di persona. Non siamo gente che vive fuori dal mondo e vediamo perciò un settore che, dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, si presenta profondamente travagliato da crisi che richiedono da noi una riflessione attenta sul modo con cui affrontiamo l'intervento pubblico programmato nelle campagne. Da esso dipende infatti il successo, non solamente di quello che facciamo nelle campagne, ma di quello che avverrà nelle città, di quello che avverrà nel-

l'intera economia isolana. Come esce la collocazione dell'agricoltura da questo secondo capitolo, che ruolo ha l'agricoltura nello sviluppo della nostra economia? Devo dire che ci sono, nella parte precedente, parecchie riflessioni critiche a questo proposito che riguardano, in primo luogo ed in particolare, i rapporti tra l'intervento dello Stato e l'intervento della Regione. Io non toccherò questo aspetto che ho svolto in sede di Commissione rinascita e che altri colleghi brillantemente hanno esaminato nel corso della discussione generale. Voglio richiamarlo soltanto per sottolineare prima di tutto la quantità degli investimenti che destiniamo al settore dell'agricoltura.

Anche qui, come di consueto, ci sovengono le tabelline di questo IV Programma. Che cosa investiamo, che cosa vogliamo investire dei fondi della 588 nel settore dell'agricoltura, onorevole Abis? Su 138 miliardi, se non sbaglio, salvo gli altri che si aggiungeranno, che sono stati aggiunti dalla Commissione (mi permetta di seguire un ragionamento base che credo non cambi di molto il senso del discorso), su 138 miliardi della 588, 41 miliardi sono destinati (o almeno lo erano inizialmente sulla base delle tabelle della Giunta) ad investimenti in agricoltura. Ma, cari colleghi, la gente del popolo ha un detto: « siamo uomini o caporali? ». Il collega Melis ve lo ha ricordato nel suo intervento; noi abbiamo discusso un piano quinquennale nel quale solennemente avevamo deciso che il 50 per cento degli investimenti del quinquennio doveva andare all'agricoltura (il 50 per cento di tutti i fondi; ordine del giorno Puligheddu, emendamento Puligheddu). L'onorevole Abis lo ricorda perché era membro di questo Consiglio e ha partecipato alla discussione. C'è un impegno normativo che abbiamo approvato nel Piano quinquennale e ce lo siamo dimenticato. Ma non ci siamo fermati a questo (come vi ha ricordato il collega Melis); a conclusione delle indagini sulle zone interne della Sardegna la Commissione ha proposto che almeno il 50 per cento degli investimenti globali del IV Programma esecutivo andasse alle zone interne. Il che significa che

in termini di investimenti in agricoltura (siccome agricoltura non sono solo le zone interne, ma sono anche le zone irrigue, sono anche i comprensori irrigui) dovevamo destinare più del 50 per cento. Voi ci presentate in una tabella una serie di investimenti che raggiungono i 41 miliardi su 138, cioè, circa il 23-24 per cento, il 25 per cento per arrotondare. Cioè, un quarto degli investimenti è destinato alla agricoltura dei fondi della 588. Voi potete meravigliarvi perché io ragiono in termini di fondi della 588, ma non sono il solo. Il collega Abis, in questa prefazione che chiama relazione generale ha fatto uno sforzo critico nei confronti dello Stato per dimostrare che ci dobbiamo rinchiudere in questo splendido isolamento della 588, visto e considerato che con i sardi non è possibile un dialogo, che con lo Stato non è possibile andare avanti, che bisogna modificare i termini della discussione con lo Stato ed in attesa di modificare questo rapporto di discussione...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dove l'ho detto «rinchiudiamoci»? Abbia pazienza.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Abis, io non voglio tornare indietro, ma forse la distanza di tempo con cui è stato presentato e discusso questo documento può aver portato anche l'Assessore alla rinascita a dimenticare qualche brano della relazione generale. Mi pare che si trovi nella prima parte (non ho segnato la pagina) nella quale si criticano i rapporti finora mantenuti con lo Stato. Di fatto, onorevole Abis, questo programma che ella ci ha presentato è un programma della 588, in cui gli altri interventi sono previsioni di larga massima; cioè è una confessione piena di non poter precisare, in termini di aggiuntività e di coordinamento, la quantità degli investimenti da parte dello Stato.

Stamattina anzi (non ho potuto sentire tutto) ho colto un concetto con cui lei ha voluto giustificare questo stato di cose, fra lo Stato e la Regione. Mi permetto di dirle, che da un uomo politico e da un esponente politico come lei, onorevole Abis (da un As-

sessore alla programmazione, alla rinascita) non mi sarei aspettato questa affermazione: in fondo non è contro il Governo che dobbiamo combattere, perché tutte le scelte vengono fatte dal comitato nazionale della programmazione e in questo comitato noi dobbiamo avere (questa è la sostanza della sua affermazione) più voce in capitolo, dobbiamo dentro questo Comitato far valere gli interessi della Sardegna. Può darsi che io abbia forzato i termini del ragionamento, ma l'ho fatto solamente per far notare che se così fosse sarebbe una ulteriore conferma che il nostro Governo nazionale è in preda a forze che assolutamente non sono quelle che hanno la responsabilità di dirigere la Nazione.

Onorevole Abis, io vorrei che lei leggesse una discussione in corso sui giornali economici proprio in questo periodo intorno alla questione del rapporto tra Regioni e Nazione, fra programmazione regionale e programmazione nazionale; in questi giorni gli industriali, nella loro relazione all'assemblea annuale della Confindustria hanno dedicato passi importanti a questo tema per mettere sull'avviso chi avesse la peregrina idea di capovolgere il sistema, il metodo secondo cui la programmazione deve partire dal centro e si deve imporre in periferia. Tutto l'esame critico che viene fuori da questa prima parte del IV programma porta alla conclusione opposta, cioè che bisogna diventare elementi attivi in sede politica perché la determinazione dei due futuri piani quinquennali di cui si parla (di questo piano decennale per l'Italia 80 di cui si va parlando) non sia la somma delle programmazioni regionali, ma sia alimentata e configurata nelle sue linee qualitative e, nei limiti del possibile, anche quantitative, dalle determinazioni dei Comitati regionali della programmazione, e speriamo domani dalle Regioni, in primo luogo dalla nostra. Il nostro piano deve diventare elemento di una linea nazionale e di una programmazione nazionale.

Mi perdoni questo *escursus* in un campo generale che non volevo assolutamente toccare. Può darsi che sia stata una affermazione esclusivamente marginale, però. Vorrei richiamare il fatto che il Comitato nazionale

della programmazione è uno strumento tecnico e non è in sede tecnica che noi possiamo risolvere problemi politici. Sono problemi politici che non riguardano solamente il nostro rapporto, il nostro dialogo e la nostra contestazione tra Regione e Stato, ma che riguardano il modo come lo Stato, come il Governo nazionale, configura la sua politica economica su tutto il territorio della Nazione, di cui noi siamo una parte importante che deve dare origine alla definizione di questa politica.

E torniamo all'agricoltura. Come si può sapere se questa lacuna quantitativa verrà colmata dagli investimenti nazionali? Prendiamo un settore della nostra agricoltura, le opere di irrigazione di cui ha parlato il dottor Genovesi, Presidente dell'Ente Flumendosa, in un articolo, oppure prendiamo l'ordine del giorno che ha votato il direttivo del Partito Socialista Italiano, partito di Governo e di Giunta regionale, in ordine agli invasi dell'Oristanese. L'ordine del giorno è stato pubblicato nel giornale di oggi. A chi questo ordine del giorno rivolge la rivendicazione implicitamente, a chi rivolge la critica sulla quantità degli investimenti che lo Stato va facendo in Sardegna nel settore dell'agricoltura? Tutto il settore delle grandi opere pubbliche di bonifica che prima lo Stato affrontava in Sardegna, come era suo compito e suo dovere (allo stesso modo in cui le affronta in Umbria, in Lucania o in Calabria), da quando noi abbiamo cominciato a spendere i quattro soldi del Piano di rinascita, in certi periodi è rimasto totalmente senza interventi statali. Comunque essi sono diminuiti notevolmente e sono quindi diminuiti quantitativamente gli investimenti in agricoltura da parte del potere pubblico, degli organi pubblici. Tutte le grandi opere di bonifica, di irrigazione che sono compito primario dello Stato, sono venute a mancare. Gli investimenti del Ministero dell'agricoltura e quelli della Cassa per il Mezzogiorno (ella lo sa meglio di me) quantitativamente sono diminuiti in Sardegna... (*interruzione dell'onorevole Abis*).

Onorevole Abis, in Sardegna gli investimenti dello Stato sono diminuiti in agricoltura e questo è anche più grave. Noi siamo costret-

ti, in materia di investimenti, dal punto di vista quantitativo, a fare una battaglia specifica, speciale ogni volta che abbiamo bisogno di costringere lo Stato ad investire denaro in Sardegna. E l'ultimo esempio lo abbiamo davanti e immagino che questo potrà essere uno degli elementi della sua risposta.

Zone interne: è vero, noi facciamo tutto il possibile, però Colombo ci dà 80 miliardi per il Piano della pastorizia; adesso sembra che questa sia diventata addirittura una decisione del Consiglio dei Ministri. Io non so quale forma concreta assumerà un impegno di questo genere, onorevole Abis, ma mi permetto di sollevare qualche interrogativo sul modo con cui il Consiglio dei Ministri manterrà questo impegno. Si dice che presenterà una leggina al Parlamento per finanziare un Piano che ancora né il Consiglio dei Ministri né il Parlamento possono prendere in esame perché questo Piano non è ancora deciso dal Consiglio regionale. Immagino che questo Piano debba assumere la veste di un piano speciale in base all'articolo 8 del nostro Statuto (piani speciali di cui avevamo dimenticato l'esistenza da parecchi anni), che si ponevano, dal punto di vista quantitativo, come aggiuntivi ai normali stanziamenti dello Stato. Onorevole Presidente, noi che siamo i più anziani di questo Consiglio ricordiamo che quando parlavamo di piano speciali in base all'articolo 8 mettevamo sempre i puntini sugli i affermando che l'approvazione di un Piano particolare in base all'articolo 8 non significava diminuzione degli investimenti ordinari dello Stato.

Oggi siamo costretti a ricorrere ad un piano straordinario di intervento per la pastorizia (il quale rimane ancora sulle nubi a dire la verità, perché il Consiglio, così come stanno andando le cose alla vigilia delle elezioni regionali, io dubito che possa essere in grado di discutere un argomento come questo). Dubito che questa leggina finanziaria (se ci sarà) possa essere approvata dal Parlamento, possa essere discussa con cognizione di causa. Se andiamo poi a vedere che cosa è questo piano della pastorizia, onorevole Abis, scopriamo che degli 80 miliardi di cui si parla, in realtà,

tolti certi stanziamenti per certe iniziative specifiche, in dieci anni sono previsti 50 miliardi (5 miliardi all'anno) destinati, praticamente, agli investimenti, alle trasformazioni della nostra agricoltura interna. Questo sarebbe il Piano della pastorizia di cui ha parlato Colombo e che è stato deciso dal Consiglio dei Ministri e su cui abbiamo letto interviste trionfalistiche (non sue, onorevole Abis) come se avessimo già preso 80 miliardi e li avessimo messi in tasca dei pastori. Qualche giornalista ha fatto i conti di quanti milioni potrebbero andare a ciascun pastore sardo se dividessimo la somma per le 30 mila aziende pastorali della Sardegna. Grande piano, colloqui a Roma, e così via. Io in Commissione mi sono permesso di protestare per le forme di quei colloqui, onorevole Abis, perché mi è sembrato veramente strano che certe questioni di Governo (che interessano il popolo sardo) venissero decise in un incontro di uomini di Governo e di partiti. Ho letto persino in un comunicato (mi pare nello stesso comunicato) che addirittura era stata approvata l'idea di lanciare un prestito di non so che tipo in Sardegna, (idea che poi, per fortuna, non è andata avanti). Mi ha comunque scandalizzato il fatto che questioni di questo genere si siano potute trattare sulla base di un incontro di partito, che aveva anche un certo crisma di Governo, perché il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Regione si incontravano in una sede di partito, avendo per compagni il segretario regionale e i dirigenti nazionali di un partito. Si parlava poi addirittura di un prestito che non so che fine abbia fatto...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Tassiamo i cittadini.

TORRENTE (P.C.I.). Io starei attento, onorevole Soddu, a percorrere questa strada, perché responsabilità ne avete già tante, in Sardegna. Non credo che imboccherete anche la strada di tassare i cittadini più di quanto non ne avete tassati indirettamente con la politica che avete fatto finora. In ogni caso questa questione del Piano straordinario della pastorizia può diventare un attraente strumen-

to elettorale, onorevole Abis. Potrete andare nei centri del Nuorese a vantare ed a dire dettagliatamente come spenderete questi 80 miliardi, che sono, per ora, solo nella mente di Dio, solo nella mente del Consiglio dei Ministri. Non mi risulta neppure che la legge sia stata presentata e non vedo come possa essere presentata e discussa se non in presenza di un atto concreto, deliberato dalla assemblea regionale, che è quello di definire e sottoporre al Governo un piano particolare.

Ripeto, questa è solo una questione di quantità di investimenti (mi sembra comunque grave, onorevole Abis, che all'agricoltura sia destinata solo una quantità di investimenti che non mantiene fede neppure agli impegni normativi del precedente piano quinquennale e delle conclusioni della Commissione di indagine sulle zone interne), ma la questione fondamentale, come ella ha potuto già rilevare dagli interventi del nostro Gruppo in sede di discussione generale, è principalmente la qualità degli investimenti. Emerge infatti una concezione della politica agraria che è inficiata alla base, ha un vizio di origine. E questo vizio consiste nel fatto che in questo quarto programma (importantissimo perché possiamo piantare una croce sui primi stanziamenti del Piano di rinascita) si prescinde totalmente dalla considerazione dei problemi fondiari e contrattuali, come problemi che condizionano l'efficienza produttiva aziendale in agricoltura. E dico questo con cognizione di causa, onorevole Abis, e non perché la questione vi sia sfuggita. Ho fatto una ricerca nella premessa generale per vedere se vi era sfuggito il problema che fa delle questioni della terra, delle questioni fondiari e contrattuali una condizione essenziale dello sviluppo e della efficienza produttiva ed aziendale, ed ho trovato, a pagina 28, una specie di confessione della Giunta che è grave per quello che dirò dopo.

Voi dite: « queste tendenze dinamiche incontrano, peraltro, ostacoli obiettivi di natura strutturale, connessi all'attuale regime fondiario, alle dimensioni delle aziende e ai rapporti tra proprietario ed impresa ». Siete partiti, quindi, dalla coscienza che i pro-

blemi fondiari e contrattuali sono condizionanti dello sviluppo produttivo e della efficienza aziendale in agricoltura, ma nella pratica voi non avete fatto, in questo IV programma, uno sforzo serio per affrontare insieme (così come questa connessione richiedeva) i problemi della efficienza aziendale e la liquidazione degli ostacoli strutturali. Se siamo d'accordo che per poter sviluppare le trasformazioni, che per poter migliorare la produzione agricola, che per poter rafforzare l'azienda agricola, coltivatrice, produttrice, è necessario liquidare le strutture fondiari e contrattuali, dobbiamo vedere se voi avete trovato nella competenza della Regione, nelle leggi della Regione, nelle norme della 588 almeno i varchi (che noi da anni vi indichiamo) attraverso i quali si può passare per rovesciare l'arretratezza della nostra agricoltura. Altrimenti diventa una specie di cantilena dei comunisti questa storia delle norme della 588, dei varchi. Dovete capire che siamo di fronte a una situazione, a una crisi che ha caratteristiche storiche, ma siamo anche di fronte ad un momento, a strumenti che possono fare di noi dei protagonisti di una svolta storica della Sardegna. Abbiamo degli strumenti che se utilizziamo bene possono essere decisivi per questa svolta nella storia del nostro popolo. Abbiamo veramente coscienza di questo? Voi fate una affermazione di quel genere.

Non voglio richiamare ciò che ha detto il nostro Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche, ma mi sembrava di leggere un intervento mio del 1950, quando dichiarava di voler colpire, non solo la proprietà fondiaria assenteista, ma tutte le rendite parassitarie in agricoltura. Queste sono frasi che ha usato l'onorevole Del Rio presentandosi al Consiglio regionale ed alla Sardegna come Presidente della Regione. Andiamo a vedere come intendete colpire queste rendite fondiari, andiamo a vedere come intendete colpire questa proprietà fondiaria assenteista, come muovete questo meccanismo, come mettete in moto il meccanismo della capacità imprenditoriale del contadino sardo, del pastore sardo, come fate scattare la molla di un protagonista della nuova agricoltura in Sardegna.

Voi sapete che non ho un temperamento pregiudizialmente negativo, perché ritengo che sia dovere di ogni uomo politico e di ogni gruppo politico cogliere il benché minimo accenno di un passo più avanti perché più siamo e più avanti si potrà andare dopo. Ho voluto vedere se avevate colto nel concreto queste possibilità. Onorevole Abis, al di là delle contingenze politiche ella sa (e tutto il Consiglio lo sa) che questo mio discorso sull'agricoltura non può certo avere valore elettorale, perché sono uno di quelli che non ha ragione di farsi propaganda. Non può essere inficiato quindi da questo sospetto.

In questo programma, onorevole Abis, c'è l'abbandono totale, anche formale, degli obiettivi di riforma fondiaria e contrattuale, nei limiti in cui, non le grandi leggi di riforma ma nei limiti in cui le nostre leggi, le nostre norme ci permettono di andare avanti. Questa è la cosa grave. Questo obiettivo (come dicevo per i colleghi che non erano venuti) non lo vediamo avulso dal giusto obiettivo che vi proponete (che è quello di avere una azienda agricola moderna, attrezzata, capace, efficiente, come avete detto voi). Condizione della efficienza produttiva, della efficienza aziendale è l'eliminazione di questo ostacolo, cioè le riforme; obiettivi di rinnovamento dei rapporti di produzione sono possibili anche nei limiti delle norme della 588. Si possono fare anche le leggi per modificare i rapporti tra impresa e proprietà. Voi ci avete infatti presentato una proposta di riforma del contratto di fitto pascolo (uno degli impegni programmatici della Giunta Del Rio al momento del suo insediamento) tre, quattro mesi prima della fine del Consiglio regionale sotto forma di proposta di legge nazionale. Abbiamo avuto mille occasioni nazionalmente (quando si è discussa la legge sulla mezzadria, quando si sono discusse altre leggi che riguardavano altri rapporti contrattuali in agricoltura) di intervenire con tutto il peso e l'autorità politica della Regione, per chiedere al Governo, ai Gruppi parlamentari, che il fitto pascolo venisse preso in considerazione come uno dei rapporti più arretrati della agricoltura italiana, che quindi venisse riformato, venisse modificato, ma non

lo abbiamo fatto. Abbiamo presentato noi delle proposte di legge, ma non sono andate avanti; adesso a quattro mesi dalla fine della legislatura ci avete presentato una legge di riforma del contratto dei fitti pascoli. Non sarà discussa neppure questa, come è ovvio; sapete anche voi che un tema di questo genere non si può, con leggerezza, discutere in due giorni. E' un tema fondamentale che rimane lì come il piano della pastorizia, come un potenziale strumento elettorale, come una specie di risposta formale alle esigenze poste da decine di migliaia di pastori in Sardegna e come modo per mettere in pace la propria coscienza.

Ma in concreto, onorevole Abis, sapete cosa avete scritto a pagina 43 quando parlate del piano della pastorizia e degli interventi nella pastorizia? Avete scritto una frase significativa. A pagina 43 avete detto che l'obiettivo che vi ponete è quello di una riorganizzazione delle attività agricole zootecniche. Nel linguaggio comune riorganizzazione delle attività agricole zootecniche è tutto il contrario di riforma fondiaria e contrattuale. Ecco il punto. Quando voi parlate di politiche di sviluppo per i territori meno dotati ed in particolare modo per le zone interne a prevalente economia pastorale, voi dite che sarebbe un errore confinare la soluzione dei problemi di occupazione, di crescita sociale e civile di queste zone, esclusivamente nell'ambito di una riorganizzazione delle attività agricole e zootecniche; dite anche perché, oltre alla riorganizzazione, bisogna fare insediamenti industriali. Non dite però che oltre la riorganizzazione ed insieme alla riorganizzazione dobbiamo fare le riforme. Parlate invece di piani zonali, ecco il primo tema fondiario. Questo è un motivo dominante della nostra battaglia per una politica di rinascita vera nelle campagne.

Il collega Melis ha già detto quale è il centro della critica che noi muoviamo. Mi pare che, dal punto di vista quantitativo, la sua osservazione di stamani, onorevole Assessore, in ordine alle direttive obbligatorie rappresenti un leggero passo in avanti rispetto al IV Programma esecutivo. Quando infatti ella dice, come ha detto stamani, che la Giunta è

disposta ad accettare un emendamento che estenda, nell'ambito dei piani zonali, l'esigenza di direttive obbligatorie di trasformazione a tutte le zone omogenee della Sardegna, mi sembra che, dal punto di vista quantitativo, il problema abbia fatto un passo in avanti. Mi permetta di dedicare a questo tema qualche parola, onorevole Abis. Il problema dei piani zonali, così come voi lo avete configurato, secondo me, è inaccettabile qualitativamente. Abbiamo parzialmente corretto qualche formulazione, anzi abbiamo fatto un altro grande passo avanti; il collega Melis stamattina, forse non ha avuto occasione di dirlo e perciò lo dico ora io e lo ripeterò ancora nel corso dell'intervento: il Consiglio ha preso già una posizione precisa in questa materia quando ha detto che l'Ente regionale di sviluppo deve operare nelle nuove direzioni su tutto il territorio dell'Isola. Questo vuol dire che la questione dei cinque piani zonali salta dal punto di vista numerico, ma dal punto di vista qualitativo ella crede, onorevole Abis, credono i colleghi della Giunta e della maggioranza, che basti dire che i piani zonali devono contenere le direttive obbligatorie di trasformazione per farli diventare quali sono delineati nell'articolo 15 della legge 588? Io credo che non tutti i colleghi da quando parliamo di piani zonali siano andati a rileggersi attentamente la dizione del I comma dell'articolo 15 della 588. E' di una chiarezza impressionante. Non dice piani zonali che contengano direttive obbligatorie, dice piani zonali obbligatori di trasformazione fondiaria ed agraria. Cerchiamo di intenderci.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' il testo degli emendamenti che avete presentato.

TORRENTE (P.C.I.). Se l'emendamento non è preciso ne tenteremo un altro, onorevole Abis, ma ora voglio dire che cosa intendiamo e che cosa intende la legge per piano, perché sennò la questione diventa quella che voi avete delineato nel IV Programma esecutivo. Se leggiamo che cosa sono o che cosa dovrebbero essere i cinque piani zonali, oltre

al fatto che la parola obbligatoria non la troviamo mai, il meno che si può dire è che tutto diventa una specie di minestrone di opere infrastrutturali e civili nel quale il problema delle direttive obbligatorie non fa un passo avanti rispetto al passato, rispetto alle direttive che i rari consorzi di bonifica hanno elaborato. Noi potremo avere un bellissimo piano zonale di opere civili, infrastrutturali, ed avere bene delineate le direttive obbligatorie di trasformazione, ma non avere le trasformazioni obbligatorie. Mi permetta, onorevole Abis, il Piano zonale obbligatorio significa che, una volta definito nell'ambito di quella zona omogenea o di quel comprensorio, non soltanto le direttive, ma le indicazioni territoriali e settoriali della trasformazione, quel piano (discusso democraticamente, approvato con tutti i crismi della legalità e della pubblicità) dal momento nel quale diventa esecutivo (entro il termine che viene stabilito) deve essere rispettato da tutti i proprietari della zona indistintamente, pena l'esproprio o l'azione sostitutiva della Regione. Questo è il piano zonale, onorevole Abis. Bisogna che ci mettiamo d'accordo per questo perché ciò significa anche una valutazione degli strumenti e della capacità di elaborazione e di attuazione degli strumenti. Non giochiamo con le parole, altrimenti giochiamo a carte coperte. Qui siamo ad un livello di intervento del potere pubblico che richiede una capacità elevata di direzione ed una capacità tecnica elevata di esecuzione.

Il Piano zonale obbligatorio non è un piccolo imbroglietto nel quale il potere pubblico si limiterà a fare quattro ponti, dieci strade vicinali, un laghetto collinare (anche se sono opere utilissime) poi impartirà ai comuni le direttive obbligatorie. Quando poi cento proprietari o contadini fanno il progetto di trasformazione (fermo restando che può darsi che gli direte che non ci sono i soldi) in quel momento l'organo che esamina i progetti dice che questi devono essere conformi alle direttive. Il punto non è qui, onorevole Abis, lei mi ha capito benissimo. Non si pubblica un piano zonale di cui le direttive sono un elemento diverso, distinto dal piano stesso. Le direttive

devono essere una componente essenziale del piano. In un altro campo, quando si vuole fare veramente un piano urbanistico si dice: se entro sei mesi (per esempio) tu su quell'area non hai fatto certe cose, le fa l'Ente di sviluppo, le fa il potere pubblico. Il contadino che ha il possesso del terreno ha il potere di farlo, con l'intesa; allora il meccanismo dell'intesa funziona. Ma perché l'intesa non funziona? Forse che le direttive obbligatorie di trasformazione, anche larghe, non le abbiamo nel piano quinquennale? Le abbiamo. Forse che gli Ispettorati agrari, cari colleghi, non hanno delle direttive, degli indirizzi da far rispettare? Certo che li hanno. Ma ciò che non possono fare è obbligare un proprietario che non ne ha intenzione a fare la trasformazione. Ecco il punto. Il piano obbligatorio obbliga a farla entro un certo periodo secondo certi criteri, secondo certe direttive e ammette la sostituzione del potere pubblico, ammette la sostituzione del contadino. Io ho voluto dare un contributo a questo punto perché mi sembra che su di esso ci intendiamo. Questo è un punto, onorevole Abis, condizionante dei nostri indirizzi, perché condizionante dello sviluppo produttivo, dello sviluppo aziendale. Tutte le cose che vedremo poi sulla industrializzazione dei prodotti agricoli sono legate a queste cose.

I prodotti agricoli di chi? Chi saranno i protagonisti del nuovo mercato? I protagonisti della nostra agricoltura? Possono essere le grandi masse i protagonisti? Se non trascuriamo i piani zonali, se rispettiamo nella forma e nella sostanza il disposto della legge 588 possono diventarlo, altrimenti che senso avrebbe la minaccia di esproprio, che senso avrebbe la minaccia di azione sostitutiva da parte di questo potere, che è un potere gigantesco della Regione? Esso non è un potere punitivo di bassa lega, ma è un potere di rinnovamento. E' un potere di intervenire per fare andare avanti la trasformazione agraria, per fare andare avanti l'agricoltura della nostra isola. Questo deve avvenire dappertutto, al di là della concezione del IV Programma che limita il suo intervento alle cinque zone asciutte. Oggi l'urgenza maggiore dei piani zonali obbli-

gatori viene fuori proprio dalle zone irrigue, dove si pongono problemi drammatici, che toccano le tasche, l'interesse, il bilancio pubblico. Avete mai visto, cari colleghi, passando in treno, come si sta sviluppando la rete secondaria di irrigazione nel campidano di Cagliari e di Oristano? Tutti vedono il problema del riordino fondiario, qualcuno lo concepisce in un modo, qualcuno lo concepisce in un altro modo, ma ci sono una infinità di terreni ancora oggi spezzettati, separati, divisi, sui quali da anni passano le canalette di irrigazione e non si fanno colture irrigue. E non è che non ci siano i proprietari e i contadini, ma se indagate scoprirete che il proprietario non ha interesse ad utilizzare quell'acqua perché non coltiva i terreni e che ci sono contadini i quali non trasformano perché la terra non è loro, perché di anno in anno possono essere cacciati via. Molti terreni sono dei pastori.

Onorevole Abis, basta recarsi sotto Santa Giusta per vedere migliaia di ettari abbandonati anche se lo Stato da decenni ha speso centinaia di milioni per opere di irrigazione. Sono abbandonati a causa dell'assenteismo della proprietà. Nei terreni irrigui la questione dei piani zonali obbligatori mette in moto un meccanismo gigantesco di trasformazione, fa venir fuori veramente l'interesse per la organicità della azienda, quindi per il Piano di trasformazione organica aziendale.

La rigidità del Piano organico aziendale comincia qui ad avere un fondamento, ad avere una base. Ma oggi, quale organicità aziendale possiamo chiedere al contadino di Uras che coltiva due ettari divisi in dieci pezzettini? Che organicità aziendale vogliamo chiedere a questi contadini? Sono anni, sono decenni che diciamo queste cose. Nella zona del Flumendosa (lo diciamo dal 1953) è necessario affrontare questo problema perché il problema delle strutture fondiarie, delle strutture contrattuali (e anche il problema del riordino fondiario) condizionano lo sviluppo produttivo e della azienda. Voi prevedete un investimento di un miliardo e 100 milioni per mandare avanti gli studi di riordino fondiario, addirittura prevedete piani esecutivi per un certo numero di ettari e la possibilità

di acquisti di terra. Io non contesto la possibilità di acquistare terra, purché si tratti di un piano di riordino fondiario che meriti questo nome, cioè che non sia una pura e semplice commassazione della proprietà come è oggi. Se fosse soltanto questo io mi meraviglierei come mai dal 1933 i consorzi di bonifica non siano riusciti a fare un passo avanti nei comprensori dove operano per arrivare ad una commassazione della proprietà. Evidentemente ci sono ostacoli di altra natura e perciò l'intervento del potere pubblico deve essere più diretto, più rigido e deve tener presente un'interesse che va al di là di quello privato anche per le operazioni di riordino. Ma le operazioni di riordino non possono essere legate solo alla proprietà come è attualmente perché altrimenti che cosa succederebbe dei contadini non proprietari in sede di riordino fondiario? Cosa succederà dei contadini particellari? Possiamo fare fronte a queste esigenze acquistando terra? Ma sapete dove va a finire il mercato della terra se ci mettiamo ad acquistare per arrotondare le piccole proprietà, oppure per dare terra a chi la lavora e non ne ha? Il meccanismo che può muovere, quindi, anche il problema del riordino fondiario è quello del Piano zonale, che attraverso l'esproprio, attraverso l'intesa, attraverso l'azione sostitutiva del contadino può aprire la strada, non dico alla eliminazione dell'acquisto della terra, ma certo ad una sua fortissima limitazione che può aiutarci a risolvere effettivamente il problema.

D'altra parte manca una base moderna ad operazioni di riordino. Abbiamo affidato gli studi non so bene a chi, non so bene come per il riordino fondiario in Sardegna (non si capisce bene in quali zone) ma non so se questi siano stati portati a termine e sulla base di quale legge. Sulla base del codice civile? Io capisco che è difficile varare una legge regionale per il riordino fondiario, ma bisogna che lo facciamo e lo facciamo collegandoci alle norme di riforma contenute nella 588. Il riordino fondiario diventa una delle operazioni di trasformazione fondiaria che nel piano zonale devono essere previste. L'Ente regionale di sviluppo si presenta come lo stru-

mento più qualificato ad una operazione di questo genere. Non possono essere i consorzi di bonifica a farlo. Mi risulta che in questi ultimi tempi, non so bene con l'autorizzazione di chi, alcuni consorzi (pare addirittura che i loro dirigenti vantino direttive, autorizzazioni dell'Assessorato all'agricoltura) hanno preso la iniziativa di convocare assemblee di proprietari per avere la delega per studiare l'attuale piano di riordino fondiario. In quel di Terralba mi risulta che sono stati distribuiti dei moduli in cui veniva riportato l'articolo della legge 588. Io avverto la Giunta, l'Assessore all'agricoltura che non c'è nessuna norma della 588 che permetta alla Giunta di autorizzare i consorzi di bonifica a fare operazioni di questo genere.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Credo che sia la composizione volontaria.

TORRENTE (P.C.I.). Ma le composizioni volontarie non si fanno con una delega su carta straccia, non si fanno con carta intestata alla Regione. I Consorzi di bonifica si potrebbero muovere in questo caso sulla base della legge sulla bonifica integrale, però c'è la legge 588 che non li nomina mai per queste operazioni.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Vuole impedire le iniziative di ricomposizione?

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Abis, non si può affidare a organismi che sono dominati dalla grande proprietà terriera operazioni che toccano nel vivo la struttura fondiaria e l'assetto fondiario della nostra agricoltura. Quindi, ecco uno dei punti, uno degli aspetti dolenti dal punto di vista qualitativo. Voi fate perno in questo IV Programma sull'obiettivo che al contadino viene sottratto il valore aggiunto del proprio prodotto. Accusate una deficienza di industrializzazione (voi la chiamate industrializzazione dell'agricoltura, impropriamente, mi permetto di fare questo rilievo tecnico-morfologico).

Onorevole Abis, con tutto il rispetto che io ho dei suoi tecnici, nel linguaggio comune

industrializzazione dell'agricoltura significa industrializzazione del processo di produzione agricola. E' un processo in corso nelle agricolture più avanzate ed è simile a quello in atto in altri settori della nostra economia. Il processo di sviluppo della industria dei prodotti agricoli (dite voi) è una delle lacune e delle carenze gravi che priva il nostro contadino della parte di valore aggiunto che gli viene sottratto dall'intermediario e dall'industriale. Giustissimo. Fate una analisi in proposito e dite che questo può dare un contributo alla diffusione della rete di industrializzazione, del processo di industrializzazione. E' una delle tesi che abbiamo sempre sostenuto quando abbiamo criticato la linea dei poli, la linea della industrializzazione artificiosa, importata e così via. Muovete anche una critica ai casi di intervento dei monopoli industriali in Sardegna. Per la prima volta ho letto (con piacere) nelle premesse una critica dura a certi esempi di intervento del potere industriale per sfruttare i nostri contadini; sostenete che bisogna concepire lo sviluppo dell'agricoltura in termini industriali. E fin qui non possiamo che consentire, fermo restando che questo significa che voi cogliete anche in questo caso il nesso, la connessione fra una efficienza produttiva e il collocamento sul mercato del prodotto col quale l'efficienza aziendale può avere un risultato effettivo e concreto. Abbiamo dimostrato che le misure di riforma dell'assetto fondiario e dell'assetto contrattuale facenti perno sull'obbligatorietà dei piani zonali sono condizionanti della efficienza produttiva, dello sviluppo di aziende adeguate, a maggior ragione dobbiamo affermare che uno sviluppo dell'agricoltura in termini industriali sarà solo parzialissimamente positivo, (e si può risolvere, come si sta risolvendo, in termini di aggravamento della condizione di massa dei contadini) se non ha come presupposto la soluzione dei problemi fondiari e dei problemi di base di rapporti di produzione ai quali ho dedicato la prima parte del mio intervento. Voi individuate la direzione del processo in una imprenditorialità agricola promossa ed assistita dal capitale e dalle capacità tecnico-imprenditoriali pubbliche.

Mi sembra che anche su questo punto ci possa essere una base di intesa. Voi presentate cioè una visione dell'aspetto produttivo aziendale contestuale a quelli di collocamento sul mercato, e fate di questo un momento importante del processo di sviluppo della agricoltura. E' questa, onorevole Abis, una visione che se rimanesse isolata e centralizzata (con le lacune di cui ho parlato prima) sarebbe soltanto apparentemente di rinnovamento, di progresso perché promuoverebbe soltanto apparentemente uno sviluppo produttivo; in realtà (se l'assetto fondiario e contrattuale rimane quello che è ora), onorevole Abis uno sviluppo dell'industrializzazione nelle campagne dei prodotti agricoli consoliderebbe un processo di conservazione delle attuali strutture fondiarie contrattuali. Oggi uno dei meccanismi che consente al proprietario terriero di destinare (in modo paternalistico arretrato) la terra al lavoro del contadino è il fatto che la rendita gli è sufficiente e l'interesse della coltivazione della terra non è tale da portarlo a preferire la propria intrapresa a quella del contadino. Il giorno in cui il processo di industrializzazione, invece di fare diventare protagonisti i contadini che lavorano la terra, lasciasse protagonisti i proprietari terrieri, una parte di questi diverrebbe imprenditore, ma con il solo risultato di accrescere il proprio reddito e di cacciare i contadini dalla terra. Si trasformerebbe il contadino attuale in lavoratore operaio agricolo dell'impresa. Questo sarebbe il processo. Obiettivamente è un processo che tende a innestare una azienda di tipo capitalistico in una proprietà terriera. Una visione quindi solo in apparenza di rinnovamento e di sviluppo produttivo, ma sostanzialmente di conservazione, di classe, che isola il processo di industrializzazione dai temi della riforma fondiaria e della riforma contrattuale e che tende a fare coincidere la impresa con la proprietà. Lo sforzo deve essere l'inverso, quello di fare coincidere la proprietà con l'impresa, di fare accedere l'imprenditore, il lavoratore, il coltivatore attuale alla proprietà della terra.

Ecco la sostanza del dissenso di opinione che esiste su questa linea. La visione con-

testuale anche dei problemi fondiari e contrattuali è quella che garantisce un pieno sviluppo, non solamente dal punto di vista sociale e quindi democratico, ma anche economico, sono i pastori ed i contadini che devono diventare protagonisti, perché sono interessati alla trasformazione ed allo sviluppo produttivo, ma per fare questo è necessario liquidare gli interessi retri in nelle zone interne e nelle zone irrigue. Nella zona ad economia asciutta la proprietà terriera non è solo contraria all'obbligo di trasformazione, ma è contraria alla trasformazione. Nelle zone irrigue ci sono proprietari favorevoli alla trasformazione, ma non accettano l'obbligo, non accettano i termini perentori, vogliono essere liberi di farla, come con chi e quando farla. Il nocciolo della questione è quindi l'obbligo di trasformazione cioè il Piano zonale obbligatorio. L'unilateralità di questa visione che si incentra sulla industrializzazione che voi chiamate dell'agricoltura, inficia in modo determinante gli obiettivi, gli interventi e persino gli strumenti che voi proponete nel IV Programma esecutivo. E li inficia, non soltanto dal punto di vista produttivo, ma persino dal punto di vista dello stesso obiettivo dichiarato, cioè quello di garantire all'imprenditore agricolo il valore aggiunto della trasformazione dei prodotti.

Ho già accennato al nodo dei trasporti in Sardegna e voglio dire una cosa che credo che il Consiglio non abbia ancora valutato interamente. Noi possiamo risolvere, o meglio mettere il contadino e l'agricoltore, l'imprenditore agricolo, in condizioni di arrivare col prodotto sul mercato, ma se non liquidiamo il nodo monopolistico dei trasporti, quello che fa della Sardegna veramente un'isola, il problema non si risolve che in parte. Io credo che vedremo fallire per il 50 per cento i nostri sforzi. Mi riferisco anche agli obiettivi, agli interventi, agli strumenti che a questo scopo il IV Programma delineava e che in parte sono stati già modificati dalla IV Commissione. Non lo faccio per amore di polemica, onorevole Abis, ma credo che sia giusto che in questa sede noi chiariamo rispettivamente le posizioni di impedimento, e forse anche di equivoci, sulla questione delle nuove strutture che

il Programma delinea, al fine di portare, attraverso una rete di forme associative, i produttori agricoli sul mercato. Voi avevate delineato un vero e proprio sistema di cooperazione che però aveva per noi caratteristiche, termini, configurazioni inaccettabili. Noi lo abbiamo definito un sistema di cooperazione coatta, obbligatoria (forse il termine era troppo forte). Sono contento che sia presente anche l'onorevole Del Rio, perché certe cose preferisco che le senta anche lui.

Quando avete presentato questo IV Programma esecutivo in Italia non si parlava ancora dei temi di cui si parla oggi, cioè di quelli proposti dal Piano Mansholt. L'onorevole Del Rio ha partecipato ad un convegno in cui questo signor Mansholt ha illustrato il suo piano per l'agricoltura. Fra l'altro questo signore pare che sia molto amico della Sardegna, che abbia molti amici in Sardegna e quindi la presenza del nostro Presidente al convegno nazionale della Coltivatori Diretti è stata accolta da lui con piacere. Il «Popolo» ha riportato infatti il suo intervento e perfino una sua dichiarazione di simpatia per la Sardegna. Non ha riportato l'intervento del Presidente della Giunta al convegno della coltivatori diretti. Noi siamo contenti comunque, onorevole Del Rio, che ella abbia partecipato ad un convegno nazionale di una grande organizzazione di contadini e speriamo che sabato e domenica ella vada a portare il saluto della Regione Sarda anche al Congresso della Alleanza dei Contadini. Almeno me lo auguro, per quella imparzialità che deve caratterizzare lo atteggiamento del Presidente della Regione nei confronti delle organizzazioni sociali. Io capisco l'interesse suscitato da quel convegno perché non era presente solo il nostro Presidente, ma l'ex Presidente della Regione siciliana, il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, i quali sono stati sollecitati a portare il loro contributo alla discussione del tema che il signor Mansholt ha proposto non solamente a noi, ma a tutti gli uomini responsabili della comunità. Nei giorni precedenti aveva tenuto una riunione il Consiglio dei Ministri degli esteri con i Ministri dell'agricoltura della CEE dopo la quale il signor Mansholt ten-

ne una conferenza stampa per poi venire a questo convegno ad illustrare il suo piano.

Noi non vogliamo adesso tediare l'assemblea con le nostre osservazioni su questo piano, ma mi permetta, onorevole Presidente, di rilevare dal suo intervento un punto che ha uno stretto legame con il IV Programma esecutivo. Ella ha detto in quel convegno che, tutto sommato, noi in Sardegna, col quarto Programma esecutivo, ci ponevamo sulla strada giusta, anzi che quasi eravamo i battistrada di una politica. Ricordo che fra gli elementi del nostro programma che ha vantato, onorevole Del Rio (io sono documentato; anche se cito a mente, ho con me il ritaglio del «Popolo» in cui è riportato il suo intervento), i tre capisaldi, ha citato i piani zonali, i piani organici di trasformazione aziendale. Ha poi citato, come uno dei capisaldi, come un elemento di avanguardia in questa linea che il signor Mansholt proponeva per il rinnovamento dell'agricoltura, la nuova strutturazione, l'organo di vertice nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ho chiarito, però.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, sì, onorevole Del Rio, lei ha chiarito, ma io mi permetterò (se ella con serenità accoglie le nostre critiche) di farle rilevare le contraddizioni che sono nei fatti oltre che nelle parole. Ella ha detto questo nel convegno in cui si dibatteva il piano Mansholt ed è bene che sappia che (per quanto attraenti possano essere certi aspetti di questo piano, dal punto di vista degli obiettivi che si propone, quelli cioè di porre l'agricoltura, di portare i redditi agricoli a un livello che si avvicina di molto a quello di altri settori), in realtà tutto il Piano configura (oltre ad altri aspetti negativi come la liquidazione di altri milioni di contadini) una specie di pensionamento obbligatorio a carico del potere pubblico, quindi con gravi aspetti sociali che non io, ma il Ministro dell'agricoltura Valsecchi per primo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Onorevole Torrente, quello era il discorso di

un ex ministro dell'agricoltura di un paese ricco.

TORRENTE (P.C.I.). Ma quello che mi preme sottolineare, onorevole Del Rio, è il punto che ella ha portato come qualificante della nostra azione, del nostro quarto programma in materia di cooperazione e di sviluppo cooperativo. Ella ha presentato questo organismo di vertice come una specie di elemento di avanguardia sulla strada che Mansholt indicava delle forme di associazionismo nelle campagne. La Regione sarda, col quarto programma, si accingerebbe a dare una sterzata fortissima all'associazionismo contadino nel settore del mercato. Onorevole Del Rio, sa quali sono le interpretazioni che si danno del Piano Mansholt per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione?

Riporto la frase della federazione delle cooperative della riforma che si accinge a tenere un convegno nazionale sul Piano Mansholt e sullo sviluppo della cooperazione, in un comunicato diramato attraverso l'Agenzia Italia: i caratteri di solidarietà e di mutualità previsti anche dalla nostra legislazione per le cooperative sono ormai superati da quello economico. Cioè il signor Mansholt e il suo piano (e certe forze che intorno a questo piano si sono schierate), in realtà delineano uno sviluppo della cooperazione concepito, non più come una forma di associazionismo democratico fondato sulla solidarietà e mutualità che prescinde da fini di lucro e che esalta i valori umani, i legami umani dei lavoratori, dei contadini, dei pastori, degli imprenditori associati, ma come puro fenomeno associativo economico. Anzi si dice addirittura che bisogna riformare la legislazione dei paesi della CECA.

Onorevole Del Rio, la cosa grave è che nel vostro quarto programma, sotto il manto dell'accoglimento di una istanza che noi abbiamo portato da decenni nell'assemblea e nelle piazze (quella di un più diretto intervento del potere pubblico per promuovere le forme associative e le forme cooperative democratiche nelle campagne), voi intendevate far passare una struttura piramidale al cui ver-

tice c'era un organismo definito di vertice e che aveva alla base una struttura di cooperative e di consorzi di cooperative schedati e sistemati in consorzi regionali settoriali. Definite questa (come è scritto in un punto del vostro programma) una struttura alla quale si dovevano subordinare, non solo le cooperative che esistono, ma anche quelle che devono nascere, pena non solo il non godimento dei vantaggi dettati da questo organismo di vertice, ma pena il non godimento dei contributi, dei mutui, delle provvidenze in materia di miglioramento, di trasformazione e di miglioramento fondiario. Voi in realtà delineavate una strumentazione coatta... (*interruzioni*).

Sì, c'era ed è stata soppressa dalla Commissione (si veda la pagina 283). L'adesione a questo organismo costituisce una condizione indispensabile per godere dei servizi che esso è in grado di fornire ai suoi soci, per ottenere da parte delle cooperative e organizzazioni esistenti o da creare, contributi o mutui a tasso agevolato per la costruzione e l'ampliamento di impianti cooperativi con relative attrezzature, per il miglioramento fondiario su terreni di proprietà o gestiti da cooperative o per la formazione di scorte. Ditemi voi: che tipo di organismo democratico era quello che vi accingevate a creare? Non parlo della composizione, che è un punto essenziale, decisivo. Sia questo organismo di vertice, sia il centro zootecnico associato, per il quale stanziavate 700 milioni, e sia anche altre società finanziarie di cui si parla, anche se ella, onorevole Del Rio, ha smentito l'esistenza e la costituzione della Valsarda, per esempio...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non l'ho smentito, lei fa confusione.

TORRENTE (P.C.I.). No, non faccio confusione; è un'altra iniziativa, ma nella quale, ella deve ammetterlo, il potere pubblico c'è dentro parecchio. Ora, tutti questi organismi, onorevole Del Rio, in realtà, sotto il manto dell'accoglimento di una esigenza giusta, che è quella che il potere pubblico, attraverso strumenti pubblici intervenga più direttamente nel processo produttivo, nel processo econo-

mico, associandosi alle forze organizzate dei contadini, dei pastori, dei pescatori, degli allevatori in realtà ammette l'ingresso come soci ai privati... (*Interruzioni*).

Onorevole Abis, non dica questo. Si dà la possibilità anche ai privati. (*Interruzioni*).

No, onorevole Abis, in un punto c'è scritto « e privati », in un altro c'è scritto « e altri ». Non meniamo il can per l'aia su questo punto, ché noi siamo degli attenti lettori. Quando si elencano SFIRS, FINAM, Enti di Sviluppo, Consorzi di cooperative e si dice: « e altri », che cosa si vuole intendere? Si intendono imprenditori privati, non c'è dubbio. Non si può intendere altro. Onorevole Del Rio, allora a questo punto noi vi diciamo che anche per questo aspetto noi non siamo d'accordo. (*Interruzioni*).

Onorevole Abis, non giochiamo sulle parole. Lei sa bene che la SFIRS ha costituito la società di cui abbiamo fatto il nome poco fa...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo è il suo errore, onorevole Torrente. L'equivoco è nato dall'origine di una iniziativa propria della SFIRS, che si è collegata al quadro che abbiamo voluto presentare nel quarto programma esecutivo. Ma che ci vuole a capire che sono due cose totalmente diverse? E' sorto un equivoco. Si dice soltanto la « SFIRS ». Dove legge « gli altri »? Qui non c'è scritto, provi a rileggere la pagina 283.

TORRENTE (P.C.I.). E' detto precedentemente, a pagina 81. Lei ora ci vuol tacciare anche di falsificazione. Non giochiamo a rimpiattino, onorevole Abis, ho detto che ci sono due punti nei quali lei definisce la struttura di questa società e, oltre agli organismi pubblici e agli organismi cooperativi, si dice: « e di altri ». Dico di più, che in una nota a pie' di pagina voi dite che la Giunta ha già promosso una società finanziaria della quale fanno parte (non scrivete « privati ») SFIRS e compagnia cantante. Una nota a pie' di pagina che ella ha trovato or ora perché ho visto che la stava cercando a pagina 283.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Gliel'ho letta.

TORRENTE (P.C.I.). No, non è quello il punto, ma dove c'è la nota a pie' di pagina, onorevole Abis.

Comunque adesso mi permetta di concludere questo punto che poi è l'ultimo del mio lungo intervento. La Commissione ha modificato o soppresso una gran parte di questi commi, e non solo ha fatto bene, onorevole Abis, ma il lavoro di modifica non è ancora sufficiente, perché il silenzio non basta a impedire che nei fatti si vada avanti.

Permettetemi di rilevare una scorrettezza. Già nel quarto programma esecutivo voi dite, in una nota che è stata soppressa (nella bozza di un programma che doveva essere ancora discusso e approvato), di avere provveduto a costituire una società che deve promuovere le iniziative di questo tipo. Questa è una scorrettezza politica di cui voi dovete assumere la responsabilità. La SFIRS, società finanziaria regionale, prima che noi iniziassimo questa discussione, onorevole Del Rio, ha presentato una relazione dalla quale risulta che, non soltanto ha costituito la Valsarda, ma che questa continua ad andare avanti secondo obiettivi e fini che sono proprio quelli che noi paventiamo. (*Interruzioni*).

Fate perdere tempo con queste interruzioni che sono un pochino ridicole.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questa è veramente una perdita di tempo.

TORRENTE (P.C.I.). La relazione della SFIRS (pubblicata nella stampa sarda il 29-30 di marzo e letta alla presenza del Presidente della Giunta e dell'Assessorato alle finanze) conferma, onorevole Abis, che nonostante il parere e le decisioni della Commissione rinascita, la società finanziaria regionale sta procedendo imperterrita sulla strada della creazione di società che devono intervenire nel settore agricolo. Una di queste società è la Valsarda che si propone di intervenire anche nel settore ortofrutticolo.

Ma come si fa a distinguere le responsabilità della Giunta dalle responsabilità della SFIRS? Quando abbiamo creato un istituto di questo genere noi e voi abbiamo inteso porre nelle mani del potere pubblico regionale uno strumento decisivo per l'intervento diretto a sostegno delle iniziative imprenditoriali piccole e medie, specialmente associate nel settore dell'industria (si diceva e se non sbaglio si dice ancora oggi nello Statuto della SFIRS). Ma la SFIRS da parecchi mesi ha iniziato a creare e a sviluppare iniziative nel settore dell'agricoltura. Io ho letto sulla stampa che i parlamentari nazionali si sono fatti promotori di una modifica dello Statuto della SFIRS che deve permettere a questa società di intervenire anche nel settore agricolo: una questione di questo genere poteva anche essere discussa e approvata in sede regionale mentre il Consiglio regionale non ne ha mai saputo nulla. Ma la cosa più grave è che la SFIRS sta andando avanti, in pratica, con la costituzione di società finanziarie e di forme di associazionismo nelle campagne con obiettivi che vanno dall'allevamento alla lavorazione dei prodotti agricoli. Obiettivi questi che devono essere riservati principalmente alle organizzazioni cooperative dei produttori, ai quali gli strumenti pubblici devono associarsi su richiesta degli organismi cooperativi. Voi costituite società finanziarie autorizzate e permettete alla SFIRS (e non dico all'Ente di sviluppo, perché anche questo problema, come vedremo, è gravissimo) di entrare in società di questo genere prima che il quarto programma sia discusso ed approvato, prima che lo Statuto della SFIRS sia modificato, prima che l'Ente regionale di sviluppo abbia definito i suoi rapporti con la Regione. Voi vi permettete di creare e di entrare in società di questo genere, persino con privati imprenditori, senza che gli organismi cooperativi ne siano stati informati, che siano stati convocati per discutere, per far sapere se sono d'accordo, o se non sono d'accordo.

Questo è un elemento che inficia gravemente una linea, cari colleghi della Giunta, che poteva essere veramente innovativa in questo settore. Noi teniamo a dirvi in questa

sede che riconfermiamo la nostra posizione favorevole a una utilizzazione dell'ente di sviluppo e della SFIRS per forme di associazionismo con organizzazioni cooperative e consortili democratiche. Ma questo deve avvenire su richiesta e previa intesa e accordo con tutte le organizzazioni cooperative interessate a quelle iniziative. Altrimenti noi creeremo altri enti che si sovrapporranno allo sviluppo autonomo, democratico dei contadini e dei pastori.

L'ultimo punto è la questione dell'ente regionale di sviluppo. Di alcune di queste società voi sapete che fa parte l'ente regionale di sviluppo. Ma noi vi vogliamo dire in questa sede che esso si è permesso di entrare anche in società che non sono di questo tipo prima ancora che la Giunta regionale (come ha detto e come sostiene) abbia scelto la strada dell'intervento più massiccio e più diretto del potere pubblico a sostegno dello sviluppo cooperativo. L'Ente regionale di sviluppo si è associato in modo equivoco con imprenditori agrari singoli, con consorzi di bonifica, e ha dato vita a pseudo cooperative e addirittura si accingeva a dare vita a un consorzio nel quale pare che dovesse entrare anche un'industria privata.

Noi abbiamo votato nei giorni scorsi, onorevole Del Rio, un ordine del giorno importantissimo che tutti i colleghi certamente ricordano. Io considero quell'ordine del giorno (che oggi è di attualità nella polemica politica in Sardegna) un punto di arrivo altamente positivo del nostro dibattito al Consiglio regionale. Noi stiamo seguendo la polemica degli amici democristiani di Nuoro, i quali hanno fatto della questione dell'Ente regionale di sviluppo un tema del loro attacco giusto alla politica di sottogoverno. Ma a noi sembra che la decisione del Consiglio di definire una volta per sempre (sia pure con quel margine di errori e di incertezze che tutte le cose di questo mondo hanno), con un ordine del giorno, le linee e le condizioni di utilizzazione dell'ente regionale di sviluppo siano un passo avanti per normalizzare una situazione che si stava incancrendo e che stava diventando una vergogna. Mi sembra che questo non sia un punto che si possa accettare nella polemica degli

amici di Nuoro. Il Consiglio regionale ha votato un documento che deve diventare un impegno di questa e delle Giunte che seguiranno e ha fatto uno sforzo, non per dimenticare i lati negativi, ma per valutare a quali condizioni e con quale sforzo politico la Regione, la Sardegna può trasformare questo istituto (che oggi merita le critiche che abbiamo fatto), in uno strumento utile all'agricoltura. Mi sembra che questo punto debba essere sottolineato. Se è giusto infatti, e ciò è da apprezzare, che all'interno di un partito di Governo, come la Democrazia Cristiana, un forte gruppo come quello di Nuoro, intraprenda la lotta contro aspetti deleteri come quelli del sottogoverno (non voglio certo scendere a specificazioni o riferirmi a beghe interne, ma guardo alla battaglia per quella che è), contro l'utilizzazione degli enti regionali, degli enti controllati (come è avvenuto e purtroppo sta ancora avvenendo per l'E.T.F.A.S.), una battaglia giusta come questa non deve però essere confusa con lo sforzo positivo che l'assemblea regionale ha fatto per fare finalmente di un istituto (che può diventare fondamentale per l'agricoltura) uno strumento utile nelle mani della Regione. Mi sembra che questo debba essere detto e debba essere riaffermato. Però da questa polemica, onorevole Del Rio e colleghi della Giunta, non deriva per voi solo l'impegno di controbattere le accuse a forza di lettere ai giornali, oppure di contraccambiare le accuse affermando che il lardo è rancido perché non ci si arriva.

L'impegno politico che deriva da questa battaglia e da questa polemica, onorevole Del Rio, è che nei limiti di tempo che avete e nei limiti delle forze che avete, da oggi bisogna dare attuazione a quell'ordine del giorno; con questo quarto programma bisogna cominciare a dare attuazione a quell'ordine del giorno e perciò tutto quello che in questo programma contrasta con gli impegni assunti con quell'ordine del giorno dev'essere modificato. E quando si dice che i piani zionali obbligatori non devono essere fatti dai consorzi perché l'ente di sviluppo deve farli in tutto il territorio della regione, i consorzi devono sparire dal quarto programma esecutivo.

Quando si dice che l'ente regionale di sviluppo deve fare delle società solo con le cooperative e i consorzi cooperativi quando ne è richiesto vuol dire che voi dovete chiedere all'ente di sviluppo di uscire dalle false cooperative, di scindere la propria responsabilità dalle società tipo Valsarda. Questo è il punto. Deve cominciare subito un'azione concreta, oltre che una azione politica nei confronti del Governo nazionale, perché questo strumento, con questo programma, cominci a diventare fondamentale della linea di intervento pubblico nelle campagne.

Si deve fare il conservificio ad Oristano? C'è stato un emendamento della Commissione per riportarlo nei termini del terzo programma esecutivo? Bene, bisogna però dire all'ETFAS che esca dalla «3 A», che si metta a servizio di tutte le cooperative, che se è necessario metta la sua assistenza tecnica, i suoi tecnici, i suoi progetti al servizio di tutte le cooperative di quella zona, che aiuti le cooperative a consolidarsi, a riorganizzarsi in un consorzio unitario, che le aiuti nella progettazione, nella costruzione dello stabilimento e che rimanga al loro fianco come assistenza tecnica nella gestione dello stabilimento. Vogliamo fare passi avanti nella pratica? Stanziamo i primi fondi per fare il secondo zuccherificio, facciamolo costruire all'ente regionale di sviluppo ed esso si metta da parte nella gestione dello zuccherificio. La strada della pubblicizzazione, della cooperativizzazione democratica è quella che indichiamo per il conservificio, per lo zuccherificio. Lo stabilimento delle carni: non sappiamo dove sorgerà, (e a noi questo non interessa), se a Chilivani, ad Abbasanta o a Macomer (questo dipende anche da diversi fattori), ma il punto sul quale insistiamo è che questo stabilimento le organizzazioni cooperative sono in grado oggi di costruirlo e di gestirlo unitariamente. Sono gli organismi che ve lo hanno chiesto, che vi chiederanno aiuti, non solo danaro, non solo fondi, ma l'aiuto degli strumenti tecnici. Se l'ente regionale di sviluppo vuole essere al servizio della cooperazione e della Sardegna si metta a fianco degli organismi cooperativi quando questi lo richiedono, faccia,

per esempio, anche la progettazione gratuita degli stabilimenti. Ecco in concreto come nel quarto programma esecutivo possiamo trasferire, non solo una linea, ma impegni concreti che già il Consiglio ha adottato, che la maggioranza del Consiglio ha approvato.

Cari colleghi, io sono stato abbastanza lungo, ma la verità è che immaginavo che alcuni punti di questo intervento avrebbero determinato polemiche e contrasti, ma non pensavo che l'onorevole Abis ci costringesse a una polemica sulla pagina o sul rigo. (*Interruzioni*).

No, no, lo confermo, onorevole Abis. Non immaginavo, dicevo che la contestazione avvenisse su questo aspetto, perché l'onorevole Abis sa benissimo che, al di là delle parole, i fatti sono quelli che noi abbiamo denunciato. Noi non accettiamo che i punti modificati in questa e in altre parti del quarto programma vengano ripristinati nel testo originario; vi diciamo anche che la soppressione di certe parti negative non significa ancora la affermazione di una linea positiva come quella che noi abbiamo delineato. Non basta sopprimere il paragrafo sull'organismo di vertice o sulla azienda zootecnica associata, se poi nella pratica questi vanno avanti lo stesso. Bisogna che nella pratica non vadano avanti e bisogna affermare nel quarto programma esecutivo che l'intervento lo vogliamo, che gli stanziamenti vanno bene e che anzi dobbiamo aumentarli, che bisogna incontrarsi con le organizzazioni cooperative, che bisogna decidere di mandare avanti l'iniziativa, ma con spirito democratico. Noi chiediamo quindi che gli emendamenti approvati in Commissione non vengano rimessi in discussione e vi preghiamo di considerare le ulteriori esigenze che nascono dall'approvazione di quegli emendamenti e dall'avanzare di alcuni punti di una linea di effettivo rinnovamento nelle campagne come quella dei piani zionali obbligatori che, a nostro parere, rappresentano un punto determinante e qualificante di tutto l'intervento nel settore agricolo e in generale nell'economia della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS GIOVANNI BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Torrente ha trattato i punti fondamentali del programma per quanto riguarda il secondo capitolo, la parte della agricoltura. Io vorrei solo trattare alcuni aspetti che non hanno rilievo nelle questioni che ha posto l'onorevole Torrente, ma che credo abbiano bisogno di un ulteriore approfondimento e possibilmente di un chiarimento dell'onorevole Assessore alla rinascita e della Giunta. Il quarto programma esecutivo si muove, si dice, sulle linee e sui criteri tracciati dal programma quinquennale, il quale prevede tre zone agronomiche fondamentali: la zona irrigabile, la zona ad agricoltura asciutta e dei pascoli e le zone di interesse forestale. Per le zone irrigabili, diceva il Piano quinquennale, «è previsto il completamento delle opere dei comprensori irrigui, le infrastrutture negli altri comprensori dove gli studi sono già predisposti, al fine di incrementare rapidamente l'uso delle disponibilità idriche». Io ho avuto occasione di accennare brevemente stamattina (perché si trattava di una dichiarazione di voto su un ordine del giorno presentato dal mio Gruppo) che tra le indicazioni del Piano quinquennale e il contenuto del quarto programma esecutivo vi sono delle differenze notevoli, in modo particolare a proposito delle zone irrigabili. Purtroppo non si tratta di un miglioramento, ma di un peggioramento. In che cosa consiste questa differenziazione? Nel programma quinquennale è riportato ripetutamente nelle varie sezioni che l'iniziativa nelle zone irrigue non può essere lasciata ai privati, perché la collettività (cioè lo Stato coi suoi vari strumenti, CASMEZ, eccetera, e la Regione), ha investito somme considerevoli. Era previsto anche il meccanismo secondo il quale doveva verificarsi l'intervento della Regione nei casi in cui quello dei privati fosse stato manchevole. Che l'intervento dei privati fosse manchevole era anzi scontato e le misure che venivano previste nel piano quinquennale partivano da quella considerazione. I piani e i consorzi di bonifica erano in grave ritardo, c'erano le infrastrutture realizzate che però non veni-

vano messe a frutto e non venivano utilizzate nell'attività produttiva. Da questa constatazione discendeva la indicazione che bisognava provvedere entro tre mesi a incaricare i consorzi di bonifica di elaborare le direttive obbligatorie di trasformazione nei loro comprensori.

Esaminiamo ora il quarto programma esecutivo. Che cosa è rimasta di questa indicazione? Non è rimasto nulla. Di questo intervento sostitutivo dei consorzi di bonifica se n'è parlato per nostra iniziativa quando abbiamo discusso il problema dell'ente di sviluppo. Nel quarto programma esecutivo non c'è però nulla. Da che cosa può derivare questa diversità di valutazioni della situazione nei comprensori irrigui? Forse abbiamo avuto in queste zone un incremento dell'attività di trasformazione, una maggiore iniziativa da parte dei consorzi di bonifica? Io non credo che si possa affermare questo, perchè chi come noi è a contatto con la realtà economica e sociale può affermare che ciò non è avvenuto. Non è avvenuto nel comprensorio fondamentale irriguo della provincia di Cagliari (quello del Flumendosa), e credo che non sia avvenuto neanche negli altri comprensori sardi. Per il resto si dice nel quarto programma esecutivo che ai consorzi di bonifica debbono avere assegnati certi poteri, che non sono secondari (tutte le opere, per esempio, riguardanti la realizzazione, la manutenzione e l'uso della infrastruttura sono affidate ai consorzi). Si dice anche che deve essere incentivata, attraverso l'assistenza tecnica, l'iniziativa dei privati. Eppure c'è un elemento che dovrebbe dimostrare ulteriormente la esigenza di attuare un'azione sostitutiva nei confronti dei consorzi di bonifica, cioè gli obiettivi di occupazione. I dati della Giunta regionale, dell'Assessore alla rinascita, corrispondono a quelli in nostro possesso e perciò la loro analisi dovrebbe servire a dimostrare che c'è qualche cosa che non va. Infatti dove dovevano essere realizzati gli obiettivi di occupazione? Nelle previsioni del quinquennale si diceva che il flusso migratoria delle zone ad agricoltura asciutta, delle zone pastorali, doveva essere assorbito dalle zone irrigue.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

(Segue MELIS G. BATTISTA) In realtà noi abbiamo finora questo bilancio (ce lo dice il progetto del quarto programma): 5 mila lavoratori in meno nel settore agricolo. Ciò dimostra che non è sufficiente raggiungere determinati obiettivi di incremento della produzione lorda vendibile. La constatazione che si fa è che vi è un soddisfacente incremento del prodotto lordo vendibile, ma ciò dovrebbe servire a dimostrare che con una diversa azione della Giunta regionale gli obiettivi che noi avremmo potuto conseguire nelle zone irrigue sarebbero stati notevolmente superiori. Quando facciamo il discorso sulle zone irrigue di solito ci sentiamo dire subito: ma allora voi non siete contrari che l'interesse maggiore dell'intervento pubblico venga dedicato alle zone interne. Voi parlate di zone irrigue, ma in queste zone ci sono dei programmi stabiliti, precedenti a quelli della Regione, precedenti al quarto programma esecutivo; cioè lo Stato non ha mantenuto fede ai suoi impegni. Nei comprensori irrigui noi ci stiamo sostituendo in tutto alla Cassa per il Mezzogiorno e stiamo obbedendo alle sue direttive. Per dimostrarlo non c'è bisogno di tante argomentazioni perché voi lo ammettete nel quarto programma esecutivo. Il vostro intervento nelle zone irrigue tende cioè a integrare quello che fa la Cassa per il Mezzogiorno e quindi è evidente che la programmazione della Regione nelle zone irrigue non esiste; che non c'è una scelta dell'Amministrazione regionale, che noi agiamo su scelte fatte da altri. Noi abbiamo abdicato cioè a quelli che erano i nostri compiti.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Cassa concorda con noi.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Lei può anche sostenerlo, però mi spieghi chi ha impedito che nelle zone irrigue si facessero determinate opere.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I denari, gli investimenti.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Io non parlo di denari, io parlo di scelte qualitative, perché la sostituzione dei consorzi di bonifica ad opera dell'Ente di sviluppo, per esempio, non è una questione di soldi. La questione dei soldi è un alibi, ma la realtà è che le scelte non si sono fatte perché non si è avuta la volontà politica di farle.

Abbiamo detto che l'occupazione era uno dei primi traguardi che la programmazione si proponeva di raggiungere e che non è stato realizzato. Noi abbiamo avuto dal 1963 al 1966, 16 mila emigrati (16 mila lavoratori espulsi dal settore agricolo); abbiamo avuto dal 1965 al 1967, 5 mila lavoratori espulsi dal settore agricolo. Mi pare che in proposito non abbia fondamento l'affermazione ottimistica che negli ultimi anni assistiamo ad una inversione di tendenza. Se le previsioni che voi fate nel quarto programma esecutivo sono da prendere in considerazione... (*interruzioni*).

Segua il mio ragionamento, per favore. Per gli anni in cui verrà attuato il quarto programma esecutivo, voi dite: se si verifica una congiuntura favorevole (cioè se si creano in Continente, all'estero, nell'ambito del Mercato Comune o chissà dove, condizioni che incentivino l'emigrazione) noi avremo 18-20 mila lavoratori che se ne andranno. Questo dite. Ecco, aggiungete questi 18-20 mila agli altri 5.000 e vedrete quale inversione di tendenza abbiamo. Dov'è l'inversione di tendenza? Dite: «Nel caso invece di una congiuntura sfavorevole l'emigrazione potrà limitarsi a 10-12 mila». Io non trovo una sola ragione di ottimismo. Queste sono, tra l'altro, cifre assolute e non dati percentuali. Quando si dice che sono emigrati 13 mila lavoratori, in agricoltura si ha una determinata aliquota; se oggi emigrano altri 15 mila lavoratori, abbiamo un tasso diverso di occupazione. Quindi trattandosi di cifre che incidono in diminuzione su una determinata percentuale di lavoratori nel settore agricolo, non si può dire che abbiamo un miglioramento dell'assetto nel settore. Noi abbiamo detto quali sono le cause che hanno impedito di raggiungere gli obiettivi prefissati, che non sono solo quelli dell'occupazione, ma anche

quelli del reddito e, per quanto riguarda il settore agricolo, della stabilità dei lavoratori sulla terra, dello sviluppo dell'azienda contadina.

Oggi non vi proponete più di raggiungere neppure gli obiettivi delle aziende contadine. Tutto questo, secondo noi, deve essere riportato al fatto che voi da quando è iniziata l'attuazione della legge 588, girate intorno al problema fondamentale, cioè al problema delle strutture.

L'onorevole Torrente si è soffermato su questo aspetto e io non voglio ripetere ciò che ha detto lui, ma non vi è dubbio che il punto centrale è questo, è il fatto che la rendita fondiaria (che è quella che condiziona, non soltanto l'agricoltura, ma tutto l'ambiente civile, tutto l'ambiente economico sardo) continua a stare in piedi con i suoi diritti, con tutti i suoi privilegi dopo vent'anni di autonomia, dopo sei anni dall'attuazione della legge 588. Non solo voi non parlate più di questa parte della 588, cioè dell'esproprio della proprietà fondiaria se non assolve ad una determinata funzione sociale, ma quando parlate di esproprio (come avete fatto nel provvedimento sulle zone a prevalente economia pastorale) ne parlate in termini equivoci. Voi infatti dite: si può anche arrivare all'esproprio (non dite: si deve arrivare allo esproprio) della grande proprietà assenteista. In pari tempo voi fate balenare chiaro il pericolo che vengano espropriati i piccoli proprietari. Voi lo dite a chiare lettere. Dove è detto nella 588 che devono essere espropriate le piccole proprietà? Non è detto in nessuna parte.

Nella 588, al contrario, si parla di cooperazione, si parla di tenere conto della realtà della piccola proprietà, si parla anche di esproprio di terra per inadempienti che deve essere destinata ad integrare le aziende insufficienti. Si sono fatte anche delle leggi che noi avremmo potuto e non abbiamo recepito, come la 590 che prevede l'acquisto di terra da parte dell'ente di sviluppo con fondi dello Stato. I fondi della 590 non sono nostri, ma dello Stato, sono soldi che avremmo potuto utilizzare per l'acquisto di terra

disponibile sul mercato per essere dedicata alla integrazione della piccola proprietà. Dov'è nel vostro disegno di legge per gli interventi nelle zone interne questo concetto della piccola proprietà? Voi proponete l'esproprio della piccola proprietà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue MELIS G. BATTISTA). Voi vi associate per creare unità produttive di una certa dimensione, di una certa evidenza, ma il discorso che fino adesso è stato fatto per la proprietà fondiaria assenteista, oggi viene rivolto, a scopi di ricatto, ai piccoli proprietari. Questa è la realtà.

Tornando alle zone irrigue voi parlate, nel quarto programma esecutivo, di una realtà imprenditoriale che starebbe maturando. Ora io vorrei, se fosse possibile, avere chiarimenti su questa affermazione. Che cosa vuol dire: una nuova realtà imprenditoriale? Forse volete ascrivere a merito di questo tipo di azienda che voi ipotizzate l'incremento di reddito che si è avuto nelle zone ad agricoltura irrigua? Forse volete attribuire il merito ad un maggiore attivismo, ad un maggiore impegno nell'attività produttiva della proprietà che fino a ieri è rimasta assente nelle zone irrigue? Questo non risponde alla verità perché nelle zone irrigue i rapporti tra proprietà e impresa sono gli stessi delle altre zone della Sardegna; forse, dal punto di vista della estensione, il fenomeno è minore, ma non certamente dal punto di vista del tipo di rapporto esistente tra la proprietà e l'attività produttiva. Lei, onorevole Abis, certamente conoscerà il tipo di rapporto, per esempio, delle zone che coltivano i carciofeti, che è la coltura che ha contribuito in misura determinante ad elevare i redditi nelle zone irrigue. I rapporti sono di mezzadria impropria, proprio quelli che oggi si sta discutendo se devono permanere oppure devono essere aboliti. Perché voi parlate di nuovi aspetti e vi rifiutate invece di tentare almeno di analizzare la situazione? Voi non fate neppure il tentativo. Abbiamo tipi di contratto che portano via al lavoro contadino somme in-

genti. Il tipo di mezzadria adottato per il grano oggi voi lo riportate a queste colture nuove, della barbabietola, del pomodoro, del carciofo, dove l'apporto predominante è costituito dal lavoro contadino. L'attività lavorativa che occorre per portare avanti questo tipo di coltivazione se la deve infatti sobbarcare il contadino, il mezzadro e l'affittuario. Noi questa situazione la respingiamo; neanche la prendiamo in considerazione.

Qui abbiamo canoni di affitto che superano di molto le 100 mila lire ad ettaro. Le opere infrastrutturali sono dunque servite ai proprietari di terra per imporre canoni di affitto più esosi. Ecco a beneficio di quale categoria è andato finora l'intervento nelle zone irrigue.

Non parliamo poi della crisi che attraversano queste colture affermatesi in rapporti diversi. Ieri si doveva combattere per modificare l'ambiente, contro la siccità; oggi ci sono altre realtà che erano sconosciute nel mondo contadino, nel mondo agricolo sardo. I rapporti con l'industria di trasformazione, con la Eridania, con la Casar, i rapporti col mercato, al quale il contadino non è abituato. Che aiuto diamo, da questo punto di vista, ai contadini? Che situazione abbiamo nelle zone irrigue? Si parla dell'aiuto alle cooperative, si parla di incentivare la cooperazione, però tutto rimane nelle intenzioni, nelle affermazioni, come giustamente ha rilevato Torrente nel suo intervento. Il programma per lo sviluppo della cooperazione, dal quale dovevano uscire le linee per realizzare in Sardegna quella rete di cooperative di cui si parla nella 588, non è stato presentato. Bisogna applicare le direttive obbligatorie, bisogna cioè tornare alle indicazioni contenute nel Piano quinquennale, che affermavano la esigenza che ai Consorzi di bonifica inadempienti fossero imposte da parte del potere pubblico, con un intervento sostitutivo, le direttive obbligatorie.

Mi rivolgo a lei, onorevole Abis, è stato lei a elaborare il IV Programma esecutivo ed è stato lei quindi a ignorare quello che il Piano quinquennale conteneva a questo proposito.

L'onorevole Torrente ha già detto quale è il piano zonale che la 588 prefigura. Io non spenderò altre parole su questo argomento, ma perché noi insistiamo tanto sul piano zonale obbligatorio di trasformazione? L'è una constatazione che facciamo sul modo come va avanti la trasformazione in agricoltura. Voi state cioè incentivando, dando contributi ad un certo tipo di azienda, ai contadini ricchi, ad aziende capitalistiche, alla grande proprietà. Voi state lasciando indietro in questa opera di trasformazione le aziende contadine, i piccoli proprietari. Questa è la constatazione. A questo riguardo sarebbe interessante, onorevole Abis, che lei, o chi ha redatto il IV rapporto di attuazione, ci dicesse (come è stato fatto in precedenti rapporti di attuazione) quale è la media del valore che è andato a ciascuna azienda che ha presentato piani organici di trasformazione aziendale. Forse non è casuale il fatto che dall'ultimo rapporto di attuazione non si possa ricavare l'entità del finanziamento ottenuto da ciascuna azienda che ha realizzato il piano organico di trasformazione aziendale, mentre questo era possibile fino al penultimo rapporto di attuazione. Noi abbiamo però molti elementi che ci convincono che questa tendenza a premiare la grande azienda, a premiare le aziende più consistenti, sta andando avanti.

Anche nel IV Programma esecutivo dite che non bastano le direttive che sono state emanate fino ad ora, che bisogna elaborare nuove direttive che vanno rapportate alla esigenza che le aziende raggiungano condizioni di efficienza, condizioni di competitività che oggi non hanno. Siamo giunti al punto di partenza. Anziché un intervento che tenda a fare partecipi dell'intervento pubblico in agricoltura le grandi masse contadine, noi accettiamo invece un ulteriore selezionamento di questi interventi a favore di aziende privilegiate. Questo perché avviene? Perché, ripeto, l'azione pubblica viene esercitata attraverso basi territoriali omogenee, cioè l'intervento non è un intervento programmatico, è un cosiddetto intervento spontaneo che a voi piace tanto. Esso però non è spontaneo, nel

senso che si preferiscono determinate categorie e si lasciano indietro le altre. Perché noi insistiamo tanto sul piano zonale obbligatorio? Perché esso significa che una superficie territoriale prevista deve essere trasformata integralmente e perciò non possono essere lasciati indietro i contadini e premiate solo certe categorie di imprese. Noi chiediamo cioè che la funzione sociale della proprietà terriera venga riconosciuta in concreto. Noi protestiamo perché oggi dalla programmazione sono escluse, sono emarginate le forze contadine, le forze più interessate all'attività produttiva. I contadini sono interessati alla realizzazione dei piani di trasformazione, perché essi rappresentano l'unico modo, l'unica garanzia per ottenere i finanziamenti non discriminati.

Da qui, ripeto, la nostra insistenza, da qui la nostra volontà di proseguire, di perseguire l'azione per realizzare i piani zonali obbligatori. Quindi non piani spontanei, ma piani organici di trasformazione aziendale, che qui nel IV Programma esecutivo hanno un ruolo assolutamente trascurabile (10 miliardi previsti). A parte il fatto che essi sono destinati ad una realtà particolare della economia sarda, cioè vengono indirizzati verso la realizzazione dei futuri piani zonali. I piani organici esistono già, ma sono senza finanziamenti, perché con 10 miliardi non si fa nulla.

Onorevole Assessore, lei avrebbe dovuto considerare anche in questo sviluppo spontaneo, non programmato, che il ritmo di utilizzazione di questi mezzi, negli ultimi anni è cresciuto molto. Mentre cioè nei primi programmi noi trovavamo difficoltà ad utilizzare queste somme, abbiamo avuto, nel volgere degli ultimi programmi elaborati, una tendenza alla richiesta della trasformazione. In che modo questo piano che voi avete presentato tiene conto di questo? Noi non facciamo solo una questione di quantità e quando parliamo di Piano organico di trasformazione, di piano zonale, inseriamo questo in una realtà diversa da quella che voi prospettate. Anche considerando però la situazione reale, voi rispondete alle richieste di contributi in mo-

do del tutto inadeguato. Voi negate di aver trascurato l'agricoltura per dare maggiore spazio all'industria e forse a parole è facile sostenere queste tesi. Se però esaminiamo il filo conduttore della legge 588 e vediamo il ruolo che l'agricoltura ha in esso e confrontiamo il ruolo che voi, nei programmi operativi, assegnate a questo settore, notiamo subito una diversità di valutazione enorme. Anche questo ha la sua spiegazione.

Secondo noi non è un caso che voi agli interventi nel settore agricolo preferiate gli interventi nel settore industriale. Con gli esperimenti nel settore industriale voi realizzate iniziative che, dal punto di vista delle strutture, non cambiano niente, non modificano nulla, lasciano le cose come stanno. Un intervento in agricoltura, fatto come dice la legge 588, oggi obbliga certe forze ad una scelta (obbliga voi, la Giunta regionale e la proprietà fondiaria ad una scelta) ciò che voi volete evitare e che fino ad ora avete sistematicamente evitato.

Questo è il significato di Piano organico, di piano zonale di trasformazione, è il significato di direttive obbligatorie che devono realizzare i Consorzi di bonifica e che non hanno realizzato. E' necessario porre la proprietà fondiaria (e porre la Giunta regionale prima della proprietà fondiaria) di fronte ad una scelta, di fronte alle sue responsabilità. Voi evitate di fare queste scelte, che a parole tentate di fare; in realtà voi trovate sempre il modo per dire che la situazione è superata e che bisogna escogitare altri mezzi di intervento, e ciò per sfuggire alla scelta di fondo.

Per il terzo piano quinquennale avete pensato di affrontare questa realtà? Nella 588 sono chiari i mezzi di cui ci si può servire però nei programmi esecutivi avete evitato accuratamente di porvi queste questioni. Una diversa valutazione dell'intervento pubblico in agricoltura, aveva da molto fatto risultare le inadempienze della Cassa per il Mezzogiorno e se la Regione avesse obbligato i Consorzi di bonifica ad emanare le direttive di trasformazione sarebbe risultato evidente a tutti che gli interventi della Cassa erano e sono inadeguati. Oggi con questo processo

spontaneo che voi portate avanti risulta già chiara la inadeguatezza di quello che è stato fatto finora. Già oggi, per esempio, i contadini sanno che l'acqua non basterà per alimentare le colture irrigue che si stanno realizzando. Ma se agli agricoltori, se alle aziende agricole delle zone irrigue fossero state imposte le direttive obbligatorie, cioè se quei terreni fossero stati trasformati, sarebbe risultato chiaro che l'acqua è insufficiente, che la Cassa è inadempiente e quindi ci sarebbe stata una maggiore pressione perché queste inadempienze fossero eliminate o per correggere le direttive che venivano dalla Cassa. Tutto questo è stato evitato perché la Giunta regionale non ha interessi contrastanti con quelli della Cassa. Non ha una linea contestante. Dove si realizza poi in concreto l'alleanza tra l'intervento della Cassa e l'intervento della Giunta regionale? Nel fatto di evitare queste scelte. Le inadempienze della Cassa allontanano il momento in cui alla proprietà terriera sarda devono essere imposti certi obblighi. La vostra scelta a favore della industria petrolchimica e non dell'agricoltura allontana dalla proprietà assenteista sarda la scelta che essa deve compiere; o trasformarsi o essere espropriata. In questo sta la responsabilità del vostro operato.

Piani zonali. Sarebbe stato importante poter valutare in questa discussione sul IV Programma esecutivo, quei piani zonali che voi dite di aver preparato, di cui tanto si parla, ma di cui nessuno sa niente. Chi sa come sono questi piani? Avete detto che ai primi del 1969 avreste presentato i piani zonali. Dite anche nel IV Programma esecutivo che questi piani devono essere presentati dai comitati zonali, che devono essere presentati al Consiglio regionale. Ma ciò vuol dire evidentemente che sono saltati i tempi della predisposizione e questo è avvenuto probabilmente anche perché il Consiglio regionale non possa discuterne prima delle elezioni. Sarà forse una malignità, ma autorizzata da quello che avete fatto fino ad ora. Voi avete promesso di presentare i piani ai primi di questo anno e non lo avete fatto. Avete estraniato dalla redazione di questi piani le forze

economiche, le forze sindacali interessate, le Amministrazioni comunali, quelle che dovevano esprimere un parere prima della stesura dei piani, cioè voi servite la minestra già pronta. Non avete chiesto consiglio, non avete chiesto chiarimenti su che cosa doveva essere il Piano.

C'era un modo per non chiedere suggerimenti, per non chiedere consigli: fare come dicono l'articolo 20 e l'articolo 15 della legge 588, ma voi non lo avete fatto. Leggendo infatti il IV programma esecutivo non risulta che voi avete fatto un tipo di piano zonale che risponda a questi due articoli. Dal modo poi come il problema viene presentato nel programma risulta che si tratta di una cosa nuova; quindi voi avevate il dovere di informare della elaborazione di questi piani quelli che hanno interessi in questo settore. Non lo avete fatto, non avete presentato i piani perché non sono pronti; non li avete presentati ai comitati zonali. Da quello che si può sapere però questi piani zonali non contengono nulla di ciò che viene prefigurato nell'articolo 20 e nell'articolo 15 della legge 588. Voi ponete lo accento infatti sui terreni degli usi civici: nelle zone prese in considerazione sono previsti 100 mila ettari degli usi civici.

Misuriamo la disponibilità finanziaria: avete 50 miliardi da spendere in 10 anni; incominciate a prendere in considerazione 10 mila ettari gravati di uso civico, aggiungete a questi i terreni di proprietà comunale e vedrete che cosa vi rimane poi per dire: la proprietà terriera si trasformi oppure sarà espropriata. Dovete ancora una volta evitare questo discorso contenuto nelle premesse. Se voi aveste avuto questa volontà avreste realizzato il programma che dite di avere, perché le zone irrigue sono ottime per poter imporre alla proprietà assenteista una scelta. E' mai possibile, per esempio, che nel cuore del Campidano una azienda di 1200 ettari serviti da canalette irrigue possa utilizzare solo 200 ettari? Ma questo è solo un caso. Io potrei citare il caso di uno dei dirigenti massimi di un Consorzio di bonifica della zona irrigua, con terreni serviti da ca-

nalette e da strade costruite dai consorzi, con quattrini pubblici, dove ci sono cavalli e pecore a pascolo brado. Si tratta del vicepresidente di uno dei più grandi consorzi che agiscono nelle zone irrigue. Ci sono le canalette, le strade e le pecore ed i cavalli a pascolo brado. Perché non fate qui la scelta? Dovrei credere che farete domani la scelta con i Piani zonali, ma se non la fate oggi, perché dovrei credere che la farete domani? Questo è un interrogativo che ha un suo fondamento, che non può essere contestato solo con affermazioni che ormai siamo stanchi di ascoltare.

Io ricordo le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta e il discorso che egli ha fatto a Bosa su questi temi, però sono sempre affermazioni che non escono dal campo delle affermazioni, che non si traducono in realtà. Ci sono di contro i pericoli reali. Si dice: noi dobbiamo realizzare nel Piano Zonale la minima unità culturale. Non credo che dobbiamo ora dedicare molto tempo a discutere il problema, anche se questo è molto delicato. La 588 parla della minima unità culturale, ma ne parla nei termini in cui ne parlavo prima io, cioè della cooperazione come misura per il superamento delle piccole aziende, come possibilità di espropriare, di fare rettifiche per incrementare la piccola proprietà, come possibilità di acquisire terre disponibili sul mercato. Ci sono le leggi fatte apposta per integrare, non per mettere ai margini la piccola proprietà. Questo a grandi linee, perché, ripeto, il collega Torrente ha svolto meglio di me questa parte ed io non voglio riprenderne le argomentazioni.

Voglio brevemente accennare alla questione delle zone asciutte e dei pascoli. Voglio in proposito fare un rilievo che forse sembrerà troppo pignolo, però mi sembra che la distinzione tra zone asciutte e zone di pascolo nel quinquennale è articolata in modo poco chiaro. Si tende cioè sempre di più ad assimilare le zone asciutte alla zona dei pascoli. Sono due realtà profondamente diverse anche se la politica seguita in Sardegna in questi anni sta assimilando. Solo il fatto che

non si dia attuazione alla soluzione di determinati problemi sta portando ad assimilare queste due zone. Nelle zone asciutte ci sono oggi 100 mila ettari di terreno che prima erano coltivati a grano duro e che ora non lo sono più. Ciò non perché sono intervenute trasformazioni che abbiano portato alla costituzione di aziende agro-pastorali, ma perché quei terreni oggi sono a pascolo brado.

Noi non siamo certo per la battaglia del grano, non lo siamo mai stati perché essa ha significato nella storia dell'agricoltura italiana un fatto assai grave, cioè per dare incremento ad una determinata coltura imposta da un certo periodo storico si è trascurato l'ammodernamento della agricoltura italiana. Non c'è dubbio però che le zone asciutte in Sardegna hanno un peso particolare, hanno un peso specifico, un ruolo da giocare nell'economia isolana. Il discorso sulle zone asciutte manca nel IV Programma esecutivo. Non si parla della Marmilla, non si parla della Trexenta, delle zone del sassarese a grano ed a cereali. Si dice che noi dobbiamo cambiare, che si deve arrivare a un «assestamento generale della attività agricola». Si dice che per le zone asciutte e per i pascoli il piano si propone l'assestamento generale di tutta l'attività agricola. Sono affermazioni e niente di più. Che cosa deve pensare uno quando legge queste affermazioni e poi va a vedere le realizzazioni? Per il grano, lo avete detto voi, intravedete una riduzione del valore della produzione lorda vendibile delle zone asciutte, delle zone cerealicole; questa riduzione avviene dopo che già si è dimezzata la cerealicoltura. Avremo quindi una ulteriore riduzione. E' giusto che questo avvenga? Può darsi che il grano non sia una coltura redditizia, però deve essere chiarito il diverso atteggiamento che esiste in proposito nell'ambito comunitario, nell'ambito della politica governativa e nell'ambito della politica della Giunta regionale.

Nell'ambito comunitario si dice che il grano duro ha una prospettiva, ha una funzione da svolgere, specialmente perché è un prodotto per il quale si è costretti a ricorrere

alla importazione e quindi si potrebbe incrementare trovando nell'interno dell'area comunitaria la possibilità di collocamento. Il discorso che facciamo noi è quello di prevedere la caduta di questa coltivazione. Io ammetto che si possa pensare ad una riduzione della superficie, ad una selezione della coltura, però oggi non è opportuna una selezione delle zone a cerealicoltura. Perché dico questo? Perché le rese, pur essendo diminuita della metà la superficie coltivata, sono le stesse. Non vi è stato un aumento delle rese perché non si è fatto un selezionamento dei terreni adibiti a cerealicoltura. I terreni adibiti a cerealicoltura sono dello stesso tipo di prima. Quindi, che cosa si può fare ora? Che cosa dobbiamo fare? Ecco, onorevole Abis, io vorrei mettere in rilievo questo fatto: che si può fare una politica per sostenere i produttori cerealicoli. Noi crediamo infatti che la programmazione e che l'autonomia, soprattutto, non siano strumenti che servono a definire nell'ambito degli uffici un piano economico, ma servono a seguire la realtà, a seguire le esigenze della Sardegna, a seguire le esigenze dei contadini. I contadini hanno chiesto soluzioni per quanto riguarda il grano duro, soluzioni che noi abbiamo accettato introducendo l'emendamento per quanto riguarda l'impianto per la raccolta del grano, ma ciò non basta, cioè bisogna vedere più a fondo questa realtà che oggi non ha alternative. Il ragionamento che bisogna fare è questo: noi prevediamo interventi nelle zone irrigue dove opera la Cassa, e quindi la Cassa in queste zone farà i suoi interventi. Prevediamo interventi nelle zone pastorali dove c'è il Piano di rinascita, dove dovrebbe intervenire il Piano per gli interventi nelle zone interne. La zona che rimane scoperta, dove non è previsto nessun tipo di intervento, è la zona cerealicola. E' evidente che questo non è un modo per aiutare queste zone a superare la crisi.

Bisogna riconsiderare il problema e vedere appunto cosa si può fare e una indicazione in questa direzione l'hanno data anche i produttori. A questo proposito sarebbe anche interessante sapere a che cosa serve la sperimentazione così come è stata fatta fino ad a-

nesso. Se esaminiamo una delle colture fondamentali della Sardegna, come quella del grano duro, la constatazione che facciamo è che da 40 anni a questa parte la resa media per ettaro è identica, non si sposta di un millimetro. Cosa ha fatto la sperimentazione in Sardegna per questo settore? Noi sappiamo che in certe zone dell'Italia continentale, si sta studiando il problema, mentre da 40 anni a questa parte la resa media per ettaro di grano, nonostante sia ridotta alla metà la superficie, è stazionaria. Non è che la sperimentazione non si faccia oggi in Sardegna, ma si fa anche da parecchio tempo. Però di queste cose noi non ci siamo mai occupati. Oggi si giustifica il fatto che in certe zone d'Italia il reddito sia diverso da quello della Sardegna, ma nella Pianura Padana coltivano il grano duro e stanno cercando di incrementarne la coltivazione; per quale motivo noi in Sardegna non potremmo coltivarlo visto che lo abbiamo sempre coltivato? E' vero che nel settentrione le rese sono più alte, ma ci sono anche diverse altre colture. Cioè noi non abbiamo alternative, mentre loro ne hanno.

Alcune considerazioni per quanto riguarda il miglioramento delle strutture aziendali, sulle quali si sofferma il piano, il progetto di IV programma esecutivo. Ecco, qual è il tipo di azienda che noi vogliamo configurare nel IV Programma esecutivo? Io ho partecipato di recente ad un convegno promosso dall'Amministrazione comunale di Villacidro, nel quale si è parlato di aziende. Era presente a questa riunione il capo dell'Ispettorato della Provincia di Cagliari, il quale di questi problemi ha parlato per un'ora. Egli ha parlato dell'importanza delle società semplici in agricoltura, oltre naturalmente delle società per azioni. Sarebbe interessante sapere perché nella formulazione del IV Programma esecutivo si parla di riprese del sistema per conseguire l'ampliamento delle aziende (dal punto di vista territoriale e dal punto di vista dell'efficienza) e si parla di strumenti molteplici che possono concorrere a questo obiettivo. Io vorrei sapere se tra questi interventi molteplici per il conseguimento della maggiore efficienza aziendale è prevista la società semplice e la società per

azioni. Questo è un discorso interessante, non fosse altro per misurare la coerenza di una politica agraria che viene condotta in Sardegna, sia per quanto riguarda la programmazione sia per quanto riguarda gli interventi dello Stato, cioè per gli interventi della Regione e dello Stato.

Ecco perché noi dobbiamo fare questo ragionamento: mentre ci proponiamo di portare avanti un'azione che tende a dare maggiore peso all'azienda rispetto alla proprietà, dobbiamo affermare che le società semplici e le società per azioni sono mezzi per conseguire una maggiore efficienza aziendale. Perché non proviamo a mettere a raffronto queste due soluzioni? Non ci vorrà molto a capire che sono soluzioni diametralmente opposte. Perché mai, mentre sosteniamo nei programmi economici, nei dibattiti, nelle leggi, che è la azienda impresa, innanzitutto, che deve essere sostenuta, deve essere premiata, e non la proprietà della terra, noi proponiamo strutture che invece possono rafforzare soprattutto la proprietà della terra. E' noto a tutti, e specialmente a quelli che si fanno propagatori di questa iniziativa, che le società semplici sono fondate sul titolo di proprietà e non vi possono perciò concorrere l'affittuario e il mezzadro, coloro cioè che non hanno il titolo di proprietario. Allora è inconciliabile portare avanti una politica agraria dove si dice che ci si deve fermare ad imprese, ad un tipo di sviluppo basato su queste forme di associazionismo.

E' però il discorso sui consorzi di bonifica che noi abbiamo sempre fatto e che trovano completamente sorda la Giunta regionale ed i programmatori. Anche qui, perché non si fanno certe cose? E' evidente che non è l'impresa che dirige i Consorzi di bonifica, ma è la proprietà, perché gli obiettivi che si propone la proprietà sono diversi da quelli che si propone l'impresa. Noi non possiamo quindi fondare lo sviluppo dell'agricoltura su istituti che hanno interessi contrastanti con coloro che sono interessati a perseguire lo sviluppo dell'agricoltura. Credo che debba essere ripreso questo discorso che abbiamo fatto altre volte, e che io desidero ora solo accennare, ed è che noi dobbiamo dare la possibilità alle Commis-

sioni per l'agricoltura, ai Comuni di valutare l'intervento della Regione. Oggi non esiste una pubblicità (non dico dal punto di vista della propaganda, perché se ne fa anche troppa, ma dal punto di vista della conoscenza dei dati sull'intervento pubblico in agricoltura). Nell'ambito dei Comuni perché, per esempio, non si deve conoscere il nome dei proprietari che hanno percepito i contributi per realizzare determinate opere? Perché questo segreto? Dico questo perché oggi (queste notizie non vengono da ambienti male informati, ma vengono da ambienti della stessa Regione) una parte dei piani di trasformazione aziendale finanziati fino ad oggi rischiano di fare la fine di altri piani, di altri finanziamenti effettuati in agricoltura. Non è vero che lo Stato non abbia speso; si può dire che ha speso meno di quello che doveva spendere, ma in agricoltura ha speso molto. Bisogna però vedere a chi sono andati i soldi e come sono stati utilizzati. La stessa domanda dobbiamo rivolgercela anche per i soldi della Regione. Noi dobbiamo vedere in che direzione vanno gli investimenti e che frutti producono. Ma un controllo, una verifica di questi interventi deve avvenire nei Comuni. Negli albi comunali devono essere pubblicati gli interventi che si fanno nell'ambito di ogni comune, in modo che la popolazione, che i lavoratori, i cittadini possano rendersi conto del contributo ottenuto da una determinata azienda e che frutti ha dato la spesa pubblica. Questo è un modo di controllare democraticamente l'intervento programmato in agricoltura. Bisogna cioè conoscere quali opere sono state finanziate e questo devono saperlo tutti. Bisogna sapere di chi sono questi terreni e dove sono e quanto l'imprenditore ha ottenuto dall'ente pubblico e che cosa ha realizzato.

Io mi avvio rapidamente alla conclusione. Un ultimo cenno riguarda l'assistenza tecnica. Su questa questione si parla a lungo nel IV programma esecutivo: si dice che l'assistenza tecnica deve giocare un ruolo fondamentale per la realizzazione del IV Programma esecutivo. E va bene, ma io vorrei fare una domanda all'onorevole Assessore: lei parla lungamente dell'importanza dell'assistenza tecnica per

quanto riguarda la programmazione, parla dei nuclei, parla del coordinamento, però c'è uno strumento che deve presiedere a tutto questo lavoro (che è il Comitato regionale per l'assistenza tecnica) che è stato costituito con una legge del 1965. Esso è stato insediato, ma non è stato mai riunito. Non basta fare un programma in cui si dice che l'assistenza tecnica deve svolgere un ruolo fondamentale nel settore agricolo, che il comitato regionale per l'assistenza tecnica è lo strumento che deve fare i coordinamenti, quando, nonostante che esso sia previsto dalla legge, non si riunisce e non funziona. Più che di affermazioni di principio, di riaffermazioni di concetti sui quali tutti concordiamo si ha bisogno di fatti concreti. Nel Piano è scritto che il Comitato regionale di coordinamento (costituito con una legge del 1965) ha una funzione fondamentale da svolgere. Questa funzione non solo ce l'ha da oggi in poi, ma ce l'aveva anche in passato. *(Interruzioni).*

Le direttive deve dargliele lei, onorevole Assessore. So che può anche far comodo non riunire il Comitato dell'assistenza tecnica, e voi infatti avete evitato sempre di riunirlo. *(Interruzioni).*

Non credo che il comitato sia stato contestato per quello che ha fatto, ma forse per quello che non ha fatto. Il fatto importante, secondo me, è che il Comitato regionale per l'assistenza tecnica non è stato più riunito. L'unica volta che è stato convocato, alla data del suo insediamento, discuteva se l'assistenza tecnica da dare ai contadini doveva essere gratuita o meno. La legge 588 dice che deve essere gratuita, la Cassa del Mezzogiorno e gli altri istituti che sono rappresentati nel Comitato per l'assistenza tecnica dicono che invece non deve essere gratuita. Anziché quindi affrontare il merito delle questioni, si è preferito sfuggire i problemi.

Riordino fondiario. Io qui non voglio riprendere gli argomenti che sono stati trattati sull'importanza del riordino fondiario, ma voglio solo porre una domanda. Il riordino fondiario perché deve essere fatto? Deve essere fatto per la proprietà o deve essere fatto per l'impresa? Voi potete associare tutta la pro-

prietà che volete, però poi quella proprietà è condotta, non dai proprietari, ma da altri. Quindi voi non avete riordinato un bel niente, perché continua a permanere lo spezzettamento delle aziende che sono una cosa diversa dalla proprietà.

Per concludere, io ritengo che nel IV Programma esecutivo in modo particolare (perché di questo stiamo discutendo) noi dobbiamo fare uno sforzo serio, prima di tutto per affermare i principi contenuti nella legge 588 e che mancano, o non ci sono nella loro interezza. In secondo luogo dobbiamo sforzarci,

nella nostra azione, di fare corrispondere alle cose che diciamo le opere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972